



ANNO IV.

LUGLIO 1926

N. 4

• S O M M A R I O •

<p>Feste Centenarie di San Luigi 21 giugno 1926. P. G. MASSARUTI. . . pag. 145</p> <p>L'altare di S. Luigi a S. Ignazio e il gesuita Fr. Andrea Pozzo . . . » 150</p> <p>Le Scuole. Fra i tecnici. Prof. PAP. . . » 156</p> <p>— La mia classe (X). » 157</p> <p>I nostri giovedì. » 159</p> <p>Piccola posta » 164</p> <p>La festa a " Roma V. ». AQUILA VERDE » 165</p> <p>La pagina della Congregazione. Notizie della Congregazione » 169</p> <p>Circolo giovanile S. Cuore di Gesù. MONTANI » 172</p>	<p>Il Semiconvitto. Albo d'Onore . . . pag. 175</p> <p>Tra gli ex alunni » 177</p> <p>Attenti! » 178</p> <p>La gita degli Insegnanti del Massimo 24 maggio 1926. CESARE PAPERINI. » 182</p> <p>Bozzetto estivo (d. c.). » 185</p> <p>22 Aprile. Cade un vecchio cipresso nel nostro giardino, con grande fragore e rovinio di cose!... . . . » 187</p> <p>— Poesia. P. G. VITELLESCHI. . . . » 18</p> <p>Cronaca » 189</p> <p>Per le vacanze. F. GUIDI » 191</p>
--	--

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma

Telefono 38-64

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE
dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO IV

LUGLIO 1926

N. 4

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

Feste Centenarie di San Luigi

21 giugno 1926

La grande celebrazione centenaria, annunciata e preparata da lungo tempo, ebbe il suo inizio il 21 giugno nell'annua ricorrenza della morte del Santo, inizio veramente magnifico in tutte le sue manifestazioni liturgiche e nella partecipazione singolarissima del popolo devoto.

Ma son stati i giovani anche quest'anno a portare alla solennità la nota più simpatica e più commovente affollandosi nel tempio vastissimo, e specialmente intorno all'altare di S. Luigi. Chi come il sottoscritto fu presente alle grandi feste del 1891, quando si celebrò la ricorrenza tre volte centenaria della beata morte del Gonzaga, può far fede che questa solenne commemorazione non sia da meno dell'altra; anzi è da sperare che da questa si raccolga frutto anche più abbondante.

Sul primo mattino del 21 giugno scorso i nostri giovani si andavano raccogliendo, come era stato stabilito, davanti alla chiesa della Minerva per muovere in corteo verso il vicino tempio di S. Ignazio.

Insolita quella gaia adunata di fanciulli e di giovani su quella piazza e in quell'ora!

Dalle finestre si affacciava qualche testa di curioso destato forse anzi tempo dal garrulo vociò dei ragazzi, i passanti si soffermavano, l'elefante stesso, grave del suo obelisco, ne pareva meravigliato.

Tutti sanno che una volta, quando ancora non era stata murata la porta che univa il Collegio Romano alla Chiesa di S. Ignazio, quando cioè quel tempio e quella scuola facevano una cosa sola e la tomba di San Luigi era giornalmente vegliata dal pio accorrere dei giovani discepoli del vicino Collegio, allora, dico, la mattina del 21 giugno, tutta quella scolaresca, adunatasi

nelle aule delle classi rispettive scendeva in ordinato corteo nella sua Chiesa per celebrarvi la festa del suo Santo. E quando dolorosamente tutto quello fu finito, allora l'Istituto Massimo raccolse l'eredità del glorioso Collegio e ogni anno ha costantemente rinnovato sotto le magnifiche volte del tempio ludovisiano quella festa di giovani così bella.

Ma quest'anno la straordinaria solennità e il concorso di altri gruppi giovanili che furono invitati a riunirsi al nostro Istituto imposero un ampliamento del consueto programma e per questo fu ordinata l'adunanza dei giovani fuori del tempio di S. Ignazio, nel luogo suddetto.



In attesa.

Li fin dalle sette del mattino cominciarono ad affluire i drappelli multicolori, predominante il candido degli abiti e dei gigli.

Nella penombra mistica della Minerva sotto gli archi ogivali, piccoli gruppi di giovani attendono frattanto a dar l'ultima mano alla pia preparazione per la Comunione vicina. Gli altri che empiono la gradinata e la piazza si vanno disponendo per la sfilata.

Erano le otto quando il corteo cominciava a

muoversi. Procedeva, secondo il consueto, il Crocifisso portato dal Prefetto della Congregazione e fiancheggiato dai lumi. Insegna più solenne e più piena di significato non potrebbe trovarsi; simbolo insieme e programma di tutta una educazione, la nostra educazione cristiana.

Dietro immediatamente, quattro giovani in rappresentanza di tutti i loro compagni portano grandi vassoi carichi di buste ricamate. Quelle buste contengono « *le suppliche* » cioè le lettere scritte a S. Luigi per chiedergli grazie.

E' anche questa un'antica costumanza ingenua e bella, che si apprende in gioventù e che da parecchi si conserva anche negli anni maturi. Nè temiamo di farci semplici e piccoli perchè di tali appunto, l'ha detto la Verità,

è il Regno dei Cieli. Del resto se con la voce innalziamo a Dio suppliche e canti perchè non potremmo pregarlo anche per iscritto? Quei fogli depositati presso l'urna del Santo rimarranno lì a chiedere con insistenza perchè ci sia

dato; finchè con un'altra cerimonia caratteristica non saranno consumati dal fuoco.

Il corteo procede: ecco i piccoli carichi di fiori. Mi ricordo che nei primi mesi del suo pontificato Pio XI, ebbe la bontà di ammettere al suo cospetto tutto l'Isti-



Il corteo comincia a sfilare.

tuto Massimo, al quale parlò, come sa parlare Lui, affabile e profondo. Il discorso era finito; quando dal gruppo degli scolari si staccarono due piccoli portando al trono del papa una magnifica cesta di fiori.

Il Papa si alzò e tenendo per mano uno dei due bambini sull'ultimo gradino del trono, disse alcune parole di ringraziamento e cominciò così: « Io non so davvero quali siano propriamente i fiori, se quelli variopinti raccolti nella cesta che voi mi offrite o i portatori della cesta stessa. ».



Le suppliche.

La frase graziosa torna alla memoria mentre questi piccoli passano con tanti gigli. Che S. Luigi custodisca questi suoi fiori.

Il corteo procede: dopo i bambini delle classi elementari seguono gli



Dopo i bambini delle classi elementari.....

alunni del ginnasio inferiore, poi i tecnici, poi il ginnasio superiore e il liceo: dietro gli altri Istituti.

Intanto il coro dei cantori fa squillare le note dell'Inno «*Iste confessor*», e quelle del «*Magnificat*»; altri canti si odono appresso a noi; e quando il

corteo si avvicina alla Chiesa di S. Ignazio ai nostri canti si unisce il concerto solenne delle campane.

Eccoci sulla soglia del tempio tutto illuminato. E' qui che si svolgerà la parte più sostanziale del sacro rito. Giacchè tutto negli ordinamenti santi della Chiesa Cattolica mira alla gloria di Dio e al bene delle anime, cioè all'intima santificazione dei cuori nel contatto col Signore. Questi giovani vengono non solo a dare, ma a ricevere, non solo a offrire supplici e fiori, ma a prendere nella santa Comunione lo stesso loro Dio.

Essi ricordano, in armonia con la memoria cara e grande del loro S. Luigi, che la purezza invidiabile



..... seguono gli alunni del ginnasio.

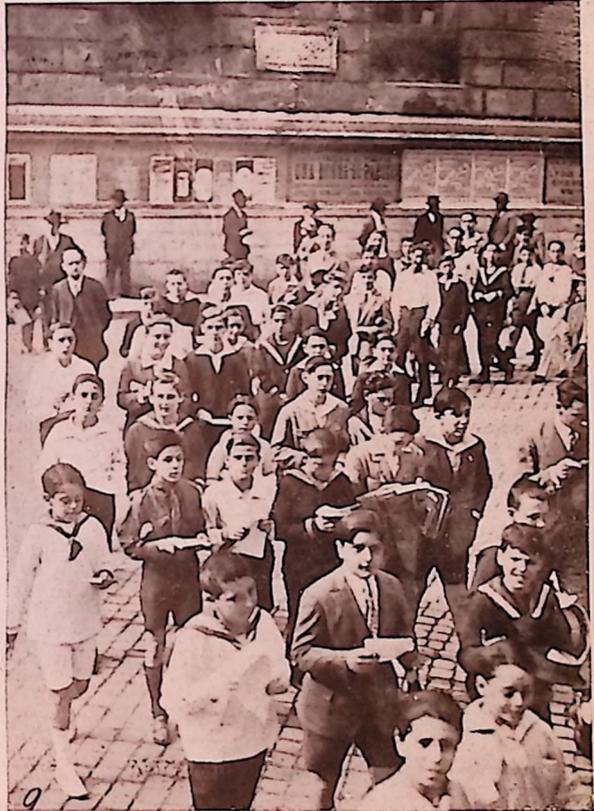
e l'eroica generosità di Lui; angelo di castità e martire di carità, furono nutrite da quel medesimo Pane di vita che essi vanno a ricevere, e vogliono appunto, armandosi alla stessa guisa, combattere valorosamente le stesse battaglie e riportare gli stessi trionfi. Perciò, quando il Vescovo celebrante, e i sacerdoti che lo assistono, a lungo percorrendo le loro file, danno a tutti il Pane degli angeli e il cibo dei forti, allora è propriamente la festa loro, il banchetto, il *sacrum convivium* dei giorno di S. Luigi dal quale torneranno ricreati per il lavoro e per la lotta di tutte le loro giornate.

Noi sappiamo bene che non è facile che tutti i giovani possano conservare inviolabilmente angelici costumi, come il loro patrono. Sappiamo però che molti lo sanno emulare, che molti altri per Lui sanno risorgere, che in ogni modo il livello morale dei giovani devoti di San Luigi è incomparabilmente più elevato di quello di altri giovani non avvezzi a ispirarsi agli esempi di Lui.

E' inutile che il mondo parli male di S. Luigi: non ne capisce nulla.

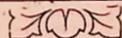
Non può non essere che un gran bene quel che il mondo cattivo condanna. Non può non essere che una gran purezza quella che il mondo immondo deride e bestemmia.

Per questo noi non cesseremo di parlare di S. Luigi in mezzo ai nostri giovani e di indicarlo loro come esempio di vera forza. Giacchè non v'è forza più insigne di quella che soggioga il senso e ci fa pronti a sacrificarci per Iddio e per i nostri simili.



Laudate, pueri, Dominum.

P. G. MASSARUTI.



L'altare di S. Luigi a S. Ignazio e il gesuita Fr. Andrea Pozzo (1).

Esiste o non esiste uno stile *gesuitico*? A sentire le guide, parrebbe di sì. L'ultima Guida del Touring (Italia Centrale IV) chiama il Gesù « la principale chiesa dei gesuiti in Roma, esemplare massimo dello stile di lusso straordinario, che da essi appunto ha il nome »; e la chiesa di S. Ignazio « perfetto esemplare di chiesa gesuitica ». Lo stesso dicasi di quasi tutte le altre guide. Persuasione questa diffusa generalmente tra tutte le persone colte, che non hanno studiato



In laetitia.

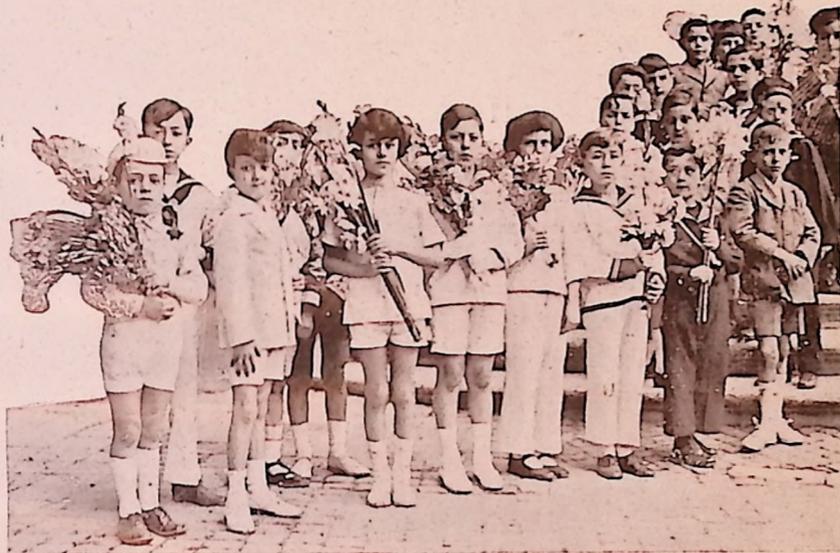
unicamente sulle guide turistiche che la storia dell'arte. La questione è connessa all'altra: esiste uno stile della controriforma? Secondo alcuni studiosi, che spingono fino all'eccesso il parallelismo tra le idee morali e lo sviluppo delle forme artistiche, lo stile della controriforma si distinguerebbe

per maggior compostezza e semplicità di linee e parsimonia di decorazione: mentre lo stile dei Gesuiti, grandi campioni del Concilio di Trento, e che, per così dire, sbaragliate le schiere avversarie, avevano occupato il campo a festa, si effuse in segno di trionfo, nel più sfrepato barocco, in ricchezza di decorazione fantastica, in lusso spensierato: « era la vittoria della Chiesa Cattolica contro l'Umanesimo; del dogma contro la libera discussione con un linguaggio pieno di enfasi » (Venturi). Per altri invece il barocco viene spiegato in maniera alquanto diversa, ma ugualmente falsa: « con uno sviluppo di una spiritualità nuova in cui prevalsero ognor più il misticismo, la devozione di estasi e di svenimenti, più largamente diffusa dopo la canonizzazione di S. Teresa (1622) gli artisti si trovarono a termine di dover soddisfare clienti ai quali, coscienti o no, di fatto riuscivano fredde e sciocche le ingenue e tranquille contemplazioni degli umili primitivi. Che però i Santi con grandi gesti patetici dovettero indicare le vie del cielo donde legioni di serafini

(1) Vedi particolarmente: CARLO BRICARELLI, *Civiltà Cattolica*, vari articoli negli anni 1922 e 1924. MUNOZ, « Roma Barocca ». A. VENTURI, « La Roma artistica del Medio Evo e dei tempi moderni ».

rispondevano con una corrispondente pantomima alle loro ferventi orazioni » (A. Michel). Orbene quello era un secolo eminentemente gesuitico; e impregnato di ascetica gesuitica: e qualcuno dei nostri giovani che abbia fatto solo per tre giorni gli esercizi spirituali secondo il metodo ignaziano a Villa Carpegna, può dire quanto poco posto lascino agli sdilinquiamenti del sentimento e ai voli della fantasia le metodiche e ragionate meditazioni ignaziane. Per venire poi ai fatti, nelle chiese erette in pieno Rinascimento si osserva maggior semplicità e severità che in quelle erette nel periodo della Controriforma: e se le chiese del tardo seicento appaiono

sovraccariche di ornamenti a paragone di quelle del seicento, il motivo fu più semplice di quello che si creda: le chiese prima erano alzate e dopo decorate: e per alcune, la chiesa di S. Ignazio per esempio, la decorazione non è ancora completa. Senza dire che lo stile



Candore di abiti e di gigli.

cosidetto gesuitico era di tutti allora, non solo dei gesuiti: e basta entrare nelle grandi chiese romane degli Ordini sorte intorno al Concilio di Trento, quali Sant'Andrea della Valle, S. Maria in Vallicella, S. Carlo ai Catinari, per convincersene; nè è punto vero il controllo centrale da parte della Compagnia e le direttive precise a riguardo di ogni edificio in via di costruzione in qualunque provincia dell'Ordine. Questo preambolo, prima di dare una occhiata all'altare di S. Luigi nella chiesa di S. Ignazio, mi sembrava necessario per far vedere quanto più spesso le idee metafisiche guidino i cervelli dei critici piuttosto che i pennelli e gli scalpelli degli artisti: questi generalmente si lasciano guidare dal soffio del genio e dall'ispirazione del momento. Genio e ispirazione non fecero difetto nel fratello Andrea Pozzo, il gesuita che tanta luce d'arte sparse nelle chiese del suo Ordine, in Italia, a Roma specialmente, e in Germania, dove finì la sua vita.

Il Pozzo nacque in Trento da padre milanese; alcuni tedeschi lo hanno detto loro, e che si chiamasse di cognome *Brunner*, cioè « pozzo »: ma non è storico. L'arte sua fu italianissima: la maniera di colorire veneta: sebbene forse influisse su di lui lo studio del Rubens, di cui ammirò i capolavori durante una sua permanenza a Genova, essendo già gesuita. Giovanissimo frequentò le scuole dei gesuiti; ma essendone molto scarsi i risultati, a 17 anni si alloggiò come apprendista, sempre a Trento, nella bottega di un pittoruccio che si diceva scolaro di Palma il Vecchio. Accortosi il maestro che l'allievo l'aveva raggiunto e aveva

tutte le buone intenzioni di lasciarselo addietro, credendo di scemarne l'operosità e troncarne i progressi, lo mandava in giro per le chiese a copiar quadri, esercizio da cui trasse il giovane grandissimo vantaggio. Nel 1662, essendo Andrea ventenne, uno scolaro del Poussin, di passaggio per Trento, lo volle seco in Lombardia: ma avendogli il Pozzo espresso il desiderio di andare a Venezia e a Roma per completarvi la formazione artistica, colui o per gelosia o per altro lo mise alla porta in malo modo: un ricco ammiratore allora lo tenne all'Accademia fino al 1665, quando, essendo egli in età di 23 anni, si fece gesuita; si dice che la sua vocazione fu una vera e propria conversione, avendo egli condotta, nel periodo milanese, vita piuttosto frivola. Non avendo fatto degli studi regolari fu ammesso nella classe dei fratelli coadiutori, sebbene nella tradizione comune sia sempre chiamato il padre Pozzo o Pozzi. Per 11 anni fu applicato alla chiesa di S. Fedele dove non trascurò l'esercizio dell'arte sua. Si distinse specialmente fin d'allora nell'ideare, costruire e dipingere macchine per le Quarantore in legno e grandi telai in carta: essendo il materiale così a buon mercato e malleabile, non metteva troppi ostacoli alla sua fantasia pittorica, e gli dava agio di esercitarsi nell'arte sua prediletta, la *prospettiva*. Nel 1676 fu a Mondovì, dove dipinse la cupola della chiesa dei gesuiti, primo suo lavoro veramente di polso. Nel breve periodo torinese 1678-1681 conobbe il padre Guarino Guarini, gesuita, rinomatissimo architetto, di cui molto si valse. All'età di 40 anni nel 1681 venne finalmente a Roma, dove rimase fino al 1702: gli ultimi anni della sua vita li passò in Austria, dove morì nel 1709. Nel recarsi colà, passando per Firenze, fu dal duca Cosimo III pregato a fare il suo autoritratto, che ancora si conserva agli Uffizi. In Collegio Romano su in una soffitta, tenne il fr. Pozzo scuola e studio aperto per parecchi anni.... Il fr. Pozzo fu benemerito in sommo grado anche della scenografia in quanto che per primo sostituì alle parti fisse del teatro (case) ereditate dal teatro classico, le attuali quinte» (1). Sembra che le difficoltà lo dilettaessero, e per esso le superfici irregolari, absidi, volte, cupole, pennacchi, non hanno ostacoli, e sotto la potenza del suo occhio si smussano, si spianano, sembrano le più comode e levigate superfici, nelle quali a suo agio erige i suoi edifici.

Ma entriamo finalmente nella chiesa di S. Ignazio. Occorre qui correggere un'altra notizia, ripetuta ordinariamente dalle guide, da quella del Nibby a quella del Touring, e che non ha alcun fondamento di verità: la facciata della chiesa viene attribuita all'Algardi e il disegno di tutto l'edificio al gesuita P. Grassi, il quale però si sarebbe valso, fondendoli in uno, di due diversi disegni del Domenichino. Questi certamente come architetto non ha raggiunto la fama sua come pittore: e dai documenti apparisce solamente che il Domenichino non era se non uno dei componenti il consiglio degli architetti, chiamati a esaminare il disegno e l'opera del p. Grassi, al quale si deve anche la facciata della magnifica chiesa. Messo appena il piede in essa, si rimane sopraffatti dalla grandiosità dell'insieme, dalla purezza della linea, dalla fantasmagoria della volta centrale. Di quella volta il Pozzo stesso ci manifestò l'idea in una lettera al principe di Liechtenstein. E' il trionfo del nome di Gesù e di S. Ignazio e commento alle parole di Cristo: » Ignem veni mittere in terram ». Chi dinanzi a questo felicissimo innesto dell'architettura reale

(1) Atti dell'Accademia di S. Luca 1913-14, p. 133. " L'Architettura nella Scenografia del sec. XVII e XVIII ». P. ANGELELLI.

coll'architettura dipinta, non si sente rapito, se non dall'ingresso glorioso, tutto sfolgorii, di S. Ignazio in Paradiso, dalla immensa vastità che acquista la chiesa, e non si sente soggiogato dalla potenza di tanto ingegno? » (Angeletti). Il fr. Pozzo l'audacissimo prospettico di S. Ignazio, eleva costruzioni gigantesche sopra le navate delle chiese, dà le vertigini coi suoi colonnati, i suoi grandi archi, le masse tumultuose di figure che scalano le mura e popolano ogni nicchia, si sporgono nel vuoto, si slanciano nello spazio libero sopra le arcate monumentali (Venturi). Sorpassata la navata e entrati nella grande crociera, su cui doveva elevarsi la cupola del Grassi, la più grande di Roma dopo quella di S. Pietro, vanamente attesa, ai due lati si ergono ricchissimi i due altari ideati dal Pozzo, quello dell'Annunziata e quello di S. Luigi Gonzaga.

Quest'ultimo, appena abbracciato con uno sguardo, dà subito l'idea di ricchezza e di splendore straordinari, congiunti però a compostezza architettonica e a precisione e armonia di linee mirabili, che riposano placidamente l'occhio. Un altare che raggiunge la volta col timpano maestoso! Quattro immense colonne tortili in verde antico, circondate da fiorami di bronzo dorato! L'ampia e sinuosa balaustra sormontata da angeli svolazzanti! L'urna di lapislazzuli che attira subito l'occhio col grato suo colore! Il S. Luigi dell'altorilievo del Le Gros che appare lanciato tra nuvole di angeli e di gigli verso il cielo! Eppure, ripeto, questo complesso pur così grandioso si riassume in una impressione estetica calma e tranquilla che non distrae il pensiero devoto. L'altare di S. Ignazio disegnato dallo stesso fr. Pozzo nella chiesa del Gesù mostra maggior abbondanza di ornati: i gruppi allegorici che danno movimento alla linea architettonica (quello di destra, della Religione che scaccia l'Eresia è anch'esso del Le Gros) diminuiscono a mio vedere l'eleganza e la naturalezza del disegno fondamentale. Dell'altare in marmo di S. Luigi il fr. Pozzo aveva preparato tre disegni; tutti e tre, quello prescelto e i due rifiutati furono dal Pozzo stesso riportati nell'opera sua poderosa, a cui forse deve maggior fama che non ai suoi stessi lavori artistici, intitolata: Prospettiva dei Pittori e degli Architetti, stampata dal Pozzo a Roma (1693, I edizione) e che più di sette edizioni ebbe in latino, italiano e tedesco. Il primo disegno che ci presenta è appunto quello che fu poi eseguito e così lo commenta: « Questo disegno fu fatto e messo ancor egli in opera... nella chiesa di S. Ignazio del Collegio Romano ad onor del Beato Luigi Gonzaga, ed ebbi la sorte di vederlo perfezionato l'Anno Santo del 1700, con universale soddisfazione. E, fatta questa Cappella tutta di belli marmi antichi, ai quali aggiungono gran pregio e vaghezza i metalli dorati. Quello però, che tira a sé gli occhi degli spettatori, sono le quattro colonne di verde antico, preziosissime non meno per la rarità di questo marmo, di cui vi è gran penuria, che per la figura: essendo queste le prime che si sono vedute in Roma di tal sorte di pietre. Per dette colonne van serpendo quattro viti di bronzo dorato, che ancor esse sono degnissime di maraviglia. Ma sopra ogni altra cosa merita di esser considerata l'Urna, che.... sopraffà la fantasia. In luogo di quadro è posto nella nicchia un bassorilievo, di marmo bianchissimo, opera impareggiabile d'un eccellente scultore, benchè giovane; il cui nome si tace, per non pregiudicare ad altri valentissimi Maestri, che nelle passate capelle dieder saggio del loro valore ». Il secondo disegno si distingue

dal primo perchè le colonne spirali anzichè quattro sono soltanto due: e l'urna anzichè sotto l'altare è messa sopra l'altare, tra questo e l'altorilievo. Questo doveva essere forse quello del Le Gros, perchè qui comparisce lo spazio assegnatogli in bianco.

Ecco adesso il curioso commento apposto dal Pozzo a questo disegno:

« Per dire il vero questa fu la prima idea concepita per l'altare passato: ma proposta confusamente coll'altre, ella si rimase proposta (sic) a quella di quattro colonne. Di questa scelta io non dirò altro, rimettendone il giudizio al mio Lettore, per non essere io buon giudice in causa propria. Dirò solo che per il poco oggetto che ha, mi saria parsa più confacente al luogo, onde sarebbe stata più comoda e godibile. Comunque ciò sia ella si è rimasta senza padrone, onde potrà ognuno servirsene a suo piacere ».

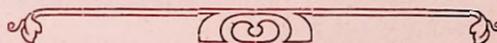
Queste ultime parole scritte in tempi in cui la genialità e l'arditezza degli artisti era appena eguagliata dalla liberalità dei mecenati, sono notevoli. Quando il Cardinal Ludovico Ludovisi, fondatore della chiesa di S. Ignazio che si andava costruendo, morì, già aveva donato in contanti 15.000 scudi romani del valore di 10 giuli l'uno, dei 100.000 scudi che si era obbligato a pagare. Nel testamento donò altri 100.000 scudi, obbligando suo fratello Nicolò erede del suo patrimonio a vendere anche le suppellettili e parte dei beni. Altrettanta somma fu lasciata dalla moglie del principe Ludovico Ludovisi, morta nel 1665. La Cappella di S. Luigi però fu concessa al marchese Scipione Lancellotti che prese il patronato della Cappella, patronato che dura tuttora nelle mani di quella illustre famiglia.

Il terzo disegno anche esso a due colonne, sebbene di maggior oggetto, ha questa particolarità. Al posto dell'urna, sotto l'altare, doveva esserci in iscultura una piccola scena rappresentante la morte del Beato Luigi. L'urna era poi sollevata da alcune figure simboliche fin quasi al centro del quadro: e sopra l'urna poggiava estatico il Beato Luigi col giglio tra le mani. Veniva così a scomparire il bassorilievo del Le Gros.

Ed ecco il commento di fr. Pozzo a questo terzo disegno: « Eccone un altro poco dissimile dal passato, veduto in prospettiva, quasi per angolo: quale mi è piaciuto mostrarvi per aver con questa bizzarria sollevata l'urna in cui contengono le ceneri del Beato, la cui Imagine sta scolpita sopra di quella sostenuta da Angeli e altre statue rappresentanti le virtù proprie di Luigi. Ma non tutte le cose che vengono in idea dell'architetto, si possono esporre in pubblico, sì, per molti altri motivi, come anche in rispetto di quei a cui si deve obediare. Onde nè anche questo disegno si è potuto mettere in opera ». Dal giudizio del Pozzo sui tre disegni parrebbe che quello che fu prescelto dalla Commissione e che noi adesso ammiriamo, fosse quello che a lui personalmente andasse meno a genio. Mentre invece è, a mio parere il migliore non foss'altro perchè le ceneri del Santo non sono messe sull'altare e addirittura lanciate per aria al centro del quadro. Il Pozzo era soprattutto uomo di buon gusto! Neppure il genio del Bernini ha saputo creare quadri sfolgoranti come gli altari di S. Luigi e di S. Ignazio, cui soltanto l'estremo buongusto impedisce di cadere nel bizzarro e nel sovraccarico. E tra i « molti altri motivi » di cui parla il Pozzo che si opponevano all'esecuzione di alcune sue idee, occorre credere che appunto questo suo innato senso di equilibrio fosse il principale. Anch'egli comprendeva che erano « bizzarrie »: non c'era bisogno che il Milizia a proposito di alcune *colonne sedute* di un « altare capriccioso » gli

insegnasse: « si scartabellino un poco quei due grossi volumi, dati magnificamente alle stampe da esso Padre Pozzo, e si rimarrà stupefatti come costui abbia potuto così felicemente vaneggiare. Piedistalli sopra piedistalli, colonne sopra mensole, ondulazioni continue, frontespizi infranti, figure irregolari e quel che è più mostruoso colonne sedenti, cioè storte a guisa di una serpe che si vuol ergere dritta in alto..... Chi vuol essere architetto alla rovescia studi l'architettura di fr. Pozzo ».

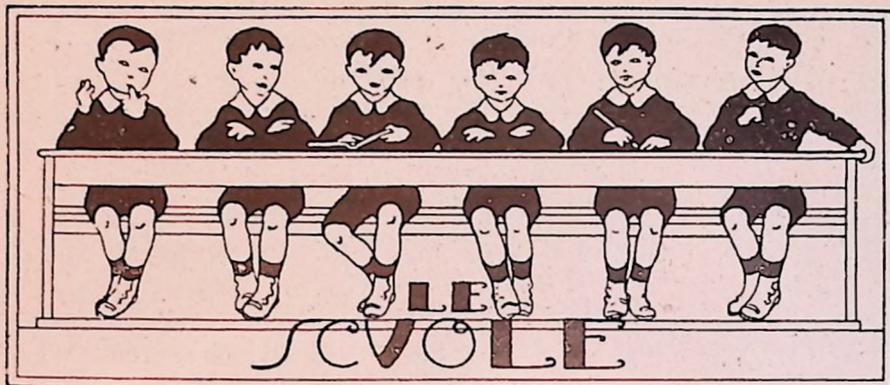
Giudizio questo troppo severo, nè condiviso da alcuno dei moderni. A me piuttosto sembra, che nessuno meglio del Pozzo, il più schietto e genuino rappresentante del barocco romano, l'unico stile che possa dirsi veramente italiano, poteva ornare la tomba del giovane purissimo che è fiore fulgido e fragrante della gioventù italiana, che le più belle virtù fuse nella sua vita con un senso di armonia del tutto nostro, lo slancio dell'orazione, l'eroismo della carità per i poveri ed i malati, l'innocenza conservata nella corte di Madrid, la più seducente allora di tutta Europa e l'abnegazione religiosa praticata assiduamente in Collegio Romano: questo nonostante l'apparente preponderanza dell'elemento ascetico nel mirabile edificio della sua santità.



Il 21 giugno — onomastico del nostro amato P. Rettore — Padri, Professori ed Alunni hanno fatto a gara per rivolgergli i più affettuosi e sinceri auguri. Anche la Redazione di “ Il Massimo „ grata di tanto bene da Lui fatto in tanti anni di apostolato all'Istituto e facendosi interprete del sentimento di tutti, comprese le famiglie dei nostri alunni, gli ha rivolto felicitazioni e voti di vita lunga e felice, invocandogli, dal Suo Santo Protettore — il Santo della Gioventù — ogni copia di benedizioni e favori celesti.

.....

A tutti gli alunni, grandi e piccoli, che stanno sul mare o sui monti godendosi le considerate vacanze, “ il Massimo „ manda il suo saluto pieno di affetto e l'augurio che tornino a suo tempo più forti, più bravi, più buoni.



Fra i tecnici.

— Ah suo figlio non la spunta in latino? In italiano va così e così? Di voglia di studiare ce n'ha quanto basta per non riuscire? Ecco, allora, signora, io la consiglieri di farlo senz'altro passare dal ginnasio alle tecniche. Lì farà la prima, la seconda, la terza; imparerà un po' di francese, avrà una confusa idea del disegno e in quanto a difficoltà, ne troverà forse un po' in matematica, ma alla fine, con uno spintone, vedrà che la licenza tecnica la strappa.

— E dopo?

— Oh dopo qualche cosa farà; se riuscirà a spingerlo ancora più avanti può essere che un ragioniere o un geometra ci scappi, se no...

— Se no?

— Se no, cosa vuole? Colla sola licenza tecnica non potrà mica pretendere di diventare direttore di banca.

— Ma io sognavo ben altro per mio figlio.

— E allora lo faccia rimanere al ginnasio.

— Ma, come, se con quel benedetto latino... non la spunta.

Eh, signora mia!...

Era così, miei cari tecnici di oggi, che si popolavano e si riempivano le tecniche di ieri, ossia nell'epoca precedente alla

riforma, per cui con molta ragione, quelli del ginnasio, prima, e il pubblico in genere, dopo, riguardavano, diciamo pure con tutta franchezza, la scuola tecnica inferiore come il *refugium asinorum*.

Ma ora, dopo tagliata la testa al toro colla scure gentiliana, ditelo voi, o tecnici, che cos'è l'Istituto tecnico? Ditelo forte ché vi sentano anche i signori ginnasiali. Esso è una fucina vampante dove si forgiavano con metodo ingegni, intelligenze, caratteri.

Nè vi manca più niente di acconcio allo scopo.

Di classici infatti ce n'è a bizzeffe: Omero, Virgilio, Dante, Ariosto, Alfieri; le loro creature vivono, si muovono e parlano fra i banchi delle aule frementi di vita; di storia anche ce n'è tanta e tutte le civiltà antiche fino al Medioevo sfilano come in un film interessante e interminabile davanti ai vostri occhi; di latino... anche di questo, quando si è arrivati a saper tradurre lì su due piedi con disinvoltura un brano di Virgilio e di Tito Livio, che cosa si può pretendere di più?

E, dopo tutto questo, o signori ginnasiali, disegnateci una foglia di cavolo, se siete capaci; stenografate quattro parole... sfidiamoci un po' in algebra.

Questo, dunque, sia detto senza fraintesi, è l'Istituto tecnico inferiore d'oggi, che dura quattro anni e che spalanca le

porte a quello superiore o al liceo scientifico e quindi a diversi diplomi e lauree.

* * *

Nè, pur con tutto questo pondo sulle spalle, i *tecnici* sono meno vispi e diavolletti di una volta. Oh no, tutt'altro! Hanno sempre il solito argento vivo addosso, e saltano e scalpitano e non stanno nella pelle dalla mania di ruzzare; cosicchè ci vogliono le briglie di Automedonte per tenerli fermi sui banchi, un po' simili per loro al famoso letto di Procuste.

Sono vivaci, irrequieti ma, diciamolo pure, anche studiosi e, quando vogliono, studiosissimi. Ed ogni anno, sul finir di giugno, ecco che una squadra ben agguer-

rita esce compatta dal portone del Massimo e va... va al fuoco di fila degli esami di Stato.

* * *

Anche quest'anno, ecco che la squadra è pronta... Chi sono? Quanti sono? Tanti.
— Squadra, avanti, march!...

Andate e sappiate mostrarvi valorosi! Ci rivedremo dopo la vittoria... Sì sì, e col volto reciprocamente raggiante di gioia, perchè anche per noi che vi prepariamo alla lotta, che condividemmo le vostre fatiche, che viviamo le vostre ansie, è motivo di ben sincera soddisfazione il vostro successo.

Prof. PAP.

LA MIA CLASSE

(3° Istituto Tecnico Inferiore).

« La vostra classe ».

Ecco il titolo del tema d'italiano assegnatoci questa settimana dal nostro professore. A giudicarlo su due piedi, esso francamente si presenta un po' come quei corsi geometrici, che hanno un'infinità di facce, il parallelepipedo per esempio, ma poi, fermandovi un po' sopra l'attenzione, si vede che per qualche verso è possibile prenderlo.

La mia classe, prima di tutto, ha l'onore di sentirsi molto in alto, infatti occupa una aula situata all'ultimo piano del titanico edificio del Massimo.

Le sue finestre non sono tanto grandi, eppure quanta luce ed aria limpida bevono a tanta altezza! Ce n'è una fra le altre che è di forma ovale come quelle di un transatlantico, cosicchè, a guardarvi attraverso, dimentichi di essere su terra ferma e quel che più conta a scuola, si ha l'impressione di navigare in mezzo ad un mare sterminato, e vien naturale di ricordare il

bellissimo verso che in un sincero momento lirico il poeta rivolge a Roma:

Nave immensa lanciata ver l'impero del mondo!

Invece poi, riguardando meglio, ecco laggiù palazzi, monumenti augusti, orizzonti immensi su cui il Cupolone torreggia alto e maestoso.

Ma non è tutto questo che rende interessante la mia classe; è la vita che in quella ferve, la fusione dei cuori e degli spiriti di tutti gli alunni, per la quale essa più efficacemente vive; la curiosa differenza di tipi, della quale essa è ricca, che la distingue.

A prima vista un estraneo, dinanzi alla turba dei 33 alunni, si chiederebbe sicuramente: « Quello lungo, tarchiato e grosso laggiù, perchè sta insieme col quel microscopico individuo lì? Sono condiscepoli? Ci sarà certamente una grande differenza di età? » No, non è così, la differenza di età è minima, e non ne hanno colpa nè l'uno

nè l'altro, se il primo è cresciuto rapidamente come un fungo, l'altro invece piglia la questione delle proporzioni con molta calma.

Un'altra cosa importante: Perchè quei cinque o sei non stanno mai fermi? E' rovente il sedile del banco? Hanno l'argento vivo addosso? Perchè sono predestinati a buscarsi, appunto per questo, tante lavate di testa?

Al contrario, non si capisce come quei due o tre siano così lenti nel muoversi e si incantino certe volte all'improvviso e così facilmente da parere tante statue egiziane, collocate sotto i portici del tempio di Karnak o di Luxor.

« Si muova — ammonisce il professore — si scuota una buona volta. Ci vuol proprio lo staffile dei diavoli danteschi con lei, per svegliarla? »

Ma è come dire a un muro; qualche cosa egli ottiene, ma in fondo gli irrequieti rimangono così e i lenti avanzano allo stesso passo.

Con tutto ciò nessuno abbia il coraggio di credere che la nostra classe non sia la più simpatica classe di questo mondo. Ed oh! come vi si studia!

Il tempo è per noi un mosaico. Un'ora

è dedicata al tal compito, un'altra al tal-l'altro, ed oggi: Matematica, Latino, Italiano, Disegno; domani: Storia, Stenografia, Francese e chi più ne ha più ne metta.

Spesso poi, come cura ricostituente, ec-coti un penso lungo un miglio romano. Ma che importa? Tutto per il nostro bene e per il nostro profitto, sotto la guida del nostro carissimo prof. Paperini.

Del resto, in fondo in fondo, questa è per noi la stagione della semina.

Chi è che raccoglie, se non chi lavora con una grande tenacia e volontà, durante la semina?

D'altra parte (allegri o compagni di fatica!) l'anno scolastico è già nella sua parabola discendente...

La primavera è nell'aria, e l'estate, o meglio la lieta pausa delle vacanze è in vista. Ed ecco disegnarsi sull'orizzonte sfondi di spiagge ridenti, onde azzurre di mari, ombre opache e fresche di foreste profumate e gorgheggianti...

Oh i salti, i tuffi giocondi, le corse spensierate! Oh tutti gli svaghi non resi un po' grigi dal peso dei compiti, delle lezioni e dei pensieri!

L'alunno X.

IMPORTANTE

Col prossimo numero entriamo nel nostro 5° anno di vita. I nostri lettori ci possono testimoniare se le promesse sono state rigorosamente mantenute e se la nostra Rivista ha assolto con fedeltà il suo compito. Il favore con cui è letta ed aspettata dai nostri giovani lettori ci riempie di vera soddisfazione e ci stimola a proseguire nell'intrapreso cammino con rinnovata energia, con costante e rafforzato sentimento.

Rinnovate tutti il vostro abbonamento!...

LA DIREZIONE

I NOSTRI GIOVEDÌ

I nostri giovedì son diventati più lieti. Si va al « Campo ».

Nel popoloso quartiere tiburtino al di là degli alti caseggiati che s'aggruppano lungo la via del Verano, appartato, quieto, assolato s'apre il bel campo sportivo. I cavalieri di Colombo con grandi spese lo hanno approntato per favorire il sano esercizio delle membra, in armonia e in aiuto del perfezionamento morale e spirituale. Circa ventimila metri quadrati, circondati da muro e, in parte per ora, da salda rete metallica, al di là della quale si soffermano con gli occhi pieni di desiderio, i piccoli monelli del quartiere di S. Lorenzo. Chi sono questi cavalieri di Colombo di cui tanto si parla specialmente nelle zone più popolari di Roma? Formano essi una associazione cattolica americana; americana dunque formidabile; sono infatti centinaia di migliaia di uomini che si sono uniti per tutelare i diritti della Fede e della Civiltà contro le sette che attentano all'una e all'altra sul suolo americano e anche fuori.

Ai cattolici nulla è più caro di questa nostra Roma santa e bella, nulla di più ambito che sul suo suolo benedetto spiegare le proprie energie, specialmente rintuzzare gli sforzi empî e stolti di questi tardi fratelli degli antichi eretici, che come loro traversano il mare per venire qui presso la Cattedra di Pietro e la Chiesa principale forniti non solo di lettere, come quegli antichi, ma di dollari sonanti, per diffondere l'errore tra i figli prediletti della Chiesa di Dio. Per questo i cavalieri di Colombo ai piedi del Papa hanno con gioia offerto tutta la forza della loro meravigliosa organizzazione erigendo in vari punti, diremo così più strategici, opere di sana educazione cristiana e civile.

Così l'Oratorio di S. Pietro presso il Vaticano, così il campo di ValleGiulia, il campo polisportivo al Gelsomino, e questo magnifico campo tiburtino intitolato a Benedetto XV. E, diciamolo subito, l'Istituto « Massimo » sente un pochino di soddisfazione personale, nel prodigare le dovute lodi a cose tanto belle, perchè l'illustre ingegnere che sapientemente attuò l'idea geniale dei cavalieri di Colombo è quel Pietro Enrico Galeazzi che quindici anni or sono, usciva dal Liceo dell'Istituto per continuare nell'Università a dar prova di ingegno e di studio come l'aveva data tanto bene fra noi.

Il rappresentante qui in Italia dei cavalieri di Colombo è il cav. di gran croce Mr. Edward Hearn e accanto a lui il Reverendo Sig. Spellmam, tutti e due cortesissimi al sommo con noi e coi nostri giovani, a cui ci è caro dar subito qui l'attestato di tutta la nostra gratitudine. Giacchè ognun imagina quanti fossero i concorrenti a dividersi l'uso del magnifico campo nei singoli giorni della settimana; collegi, associazioni, parrocchie che attende-



vano chi sa da quanto tempo questa provvidenza per lo sviluppo delle loro opere di cultura e di religione.

Eppure per la bontà di quei signori e per lo zelo dei nostri superiori, specialmente del P. Ministro che da lungo tempo vagheggiava la cosa e l'ha trattata direttamente con le rispettive autorità, l'Istituto Massimo ebbe il suo posto al campo nel pomeriggio del giovedì. Ed è grande fortuna, perchè i nostri piazzali da giuoco sono relativamente piccoli; sia il cortile centrale, che il giardino attiguo al palazzo, dal lato sud-est, oltre le due terrazze meno usabili. Ecco perchè è grande fortuna che almeno una volta alla settimana ci siano ventimila metri quadrati dove i nostri giovani possano liberamente dare sfogo alla brama di correre. E questa è la grande benemeranza dei Cavalieri di Colombo verso l'Istituto Massimo.

Eccoci dunque al nostro giovedì: c'è il campo: sono le quindici: e già i primi arrivano all'Istituto: sono gli *sportivi* per eccellenza. Chi in bicicletta, chi a piedi; tutti con l'immane involto della maglia e delle scarpe da *foot-ball*. Vengono anche i più piccoli, senza tante pretese, essi si contentano di saziarsi di corse, di giuoco, di grida all'aria pura e al bel sole. Scendono poi i semiconvittori con i loro prefetti, in fila, s'intende, ed in ordine, a cui è ben dolce lasciare i loro tavolini, dove già hanno condotto a termine i loro lavori, per il giuoco desiderato. Piazza della Stazione, Via Marsala, porta San Lorenzo, Via dei Sabelli: ci siamo: ecco il campo.

Sulla porta ci riceve il Direttore, il cortesissimo Ten. Col. Gamba che dopo aver viaggiato per mezzo mondo, e aver servito la Patria nelle colonie e nei fronti della grande guerra, consacra le sue energie a questa opera nobilissima di educazione.

Magnifico, davvero. In fondo si stende il vastissimo campo di *foot-ball*, nelle sue misure regolamentari, campo ove già furono disputate

accanitamente parecchie vittorie, ove, come su tutti i campi di battaglia, si alternarono per i nostri, successi e sconfitte; sempre però con decoro e con onore.

Ma oltre il *foot-ball* v'è il giuoco pur tanto interessante della *palla-canestro*, v'è la *palla-volo*, vi sono gli immortali *passi-volanti* che furono la gioia della nostra fanciullezza, quando ancora lo « *sport* » non aveva tutte quelle multiformi manifestazioni di oggi. Vi sono poi i curiosi « *scivolatoi* » che a prima vista sembrerebbero destinati a null'altro che a ingentilire e a disciplinare scientificamente quel giuoco che i monelli fanno sulle balaustre pendenti delle pubbliche gradinate. Invece è tutt'altro. Il gradito volo scivolante sul piano inclinato ha solo l'ufficio di attirare il ragazzo a salire più volte la ripida scaletta di ferro che porta alla cima, nel qual salire sta appunto l'esercizio utilissimo dei muscoli delle gambe. Questo dicono gli esperti: i ragazzi, beninteso, non pensano che al diletto di abbandonarsi alla piacevole scivolata; le mamme poi non sanno che una cosa sola, che debbono spesso rammendare i malconci calzoncini.

Ma non è finito. Le-famose « *altalene* », quelle autentiche che non mancano mai presso un casale di campagna o in un cortile di villa, son lì, venti mi sembra, allineate e pronte a lasciarsi agitare col sempiterno su e giù. Nè manca quella, non ne saprei il nome preciso, pendente dalle funi, che per i suoi voli deliziosi che offre è sempre circondata da clienti in attesa del loro turno.

Poi il salto, poi la corsa, e il giavellotto e il disco e mille altre cose che stanno in mente agli infaticabili organizzatori di questo gran bene. I margini del campo ricinti di rete metallica si vanno rivestendo di edera, di rose rampicanti e di gelsomini: belle aiuole verdi incorniciano la sponda più vicina all'ingresso e circondano la palazzina nitida e fresca che offre le sue sale a uso di ginnastica, di spogliatoio, e fin di docce tepide e fredde.





..... Non per nulla sul campo fu invocata solennemente la benedizione di Dio.....

Su questo terreno possono trascorrere i nostri giovani il pomeriggio del giovedì.

Dunque non più il solito volgare cinematografo pieno di miasmi, non più lo stupido girovagare senza meta per le vie della città, nè il tedioso dondolarsi su e giù per casa a disperazione delle mamme, che invocano la santa scuola, ma l'aria aperta e il sole del campo tiburtino e il giuoco sano coi propri compagni, sotto la protezione paterna del Massimo. Perchè, mentre si vanno svolgendo con quel fervore che ognuno imagina tutti quei giuochi di cui poco sopra parlavamo, gli occhi di chi sorveglia, padri, professori, prefetti, non si chiudono mai sulla turba mobilissima dei giuocatori.

Per due o tre ore continue noi siam lì; con lo sguardo in giro e col fischio in mano per vigilare su tutto e richiamare all'ordine anche da lontano, se vi fosse bisogno.

Perchè, tutto deve andar bene, e anche questo ampio campo fatto per lo sfogo delle esuberanti energie giovanili deve essere scuola di educazione. Il programma è riassunto da un trinomio: *disciplina, moderazione, cortesia*. La prima esige l'obbedienza pronta e intera agli ordini e ai cenni, la seconda deve impedire l'esagerato sperpero delle forze, l'ultima deve bandire ogni ombra di risse o di poca gentilezza nei giuochi e nelle stesse gare.

I piccoli fanno esercitare un pò più la pazienza. Tutti vorrebbero tutto: « A me, a me ». E quando si crede che alla fine sian tutti contenti comincia la serie dei ricorsi e degli appelli, perchè, come è chiaro, giustizia da sè non si fa. « Padre, il tale non mi fa giuocare »; « Padre, mi hanno preso il posto all'altalena »... E allora bisogna intervenire, ma per lo più basta un mes saggio orale, solo nei casi più difficili occorre recarsi sul luogo e sentenziare.

Ma tutto questo è così poco! Nè ci turba o ci è grave; anzi ci è grato vivere ancor più in mezzo ai cari giovani nostri, a cui fa bene vedere che il professore che dalla cattedra austeramente li ammaestra, e il padre che dall'altare predica le solenni verità cristiane, sanno poi esser lieti della loro stessa letizia nel tempo e nel luogo del divertimento.

Non faceva così S. Filippo quando conduceva i suoi ragazzi a fare il chiasso sulla luminosa collina del Gianicolo? Non hanno fatto così con noi giovanetti tanti antichi padri del Massimo che ora ricordiamo con venerazione e con affetto?

Che se talvolta, nonostante tutta la nostra diligenza, un pallone maleducato andasse a colpire innocuamente il naso d'un piccino e ne facesse spicciare qualche goccia di sangue, o nell'ardore della corsa un giuocatore cadendo si rilevasse un pò zoppicante, ce lo vorranno perdonare i genitori: che forse anche in casa non avviene mai nulla di simile e anche di peggio? Tutta l'umana diligenza è messa in opera. Veglia poi Iddio e vegliano gli Angeli Santi, che noi preghiamo che sian lì a sostenere specialmente questi più piccoli loro fratellini senza ali, perchè non s'abbiano a rompere la testa.

Non per nulla sul campo, sui giuochi, e sui giuocatori fu così solennemente invocata la benedizione di Dio nel giorno della sua inaugurazione.

Quando sul tramonto dato il segno e ricomposte le file ce ne torniamo lieti e in ordine verso l'Istituto, non è difficile osservare dal passo e dalle movenze che, piccoli e grandi, son tutti stanchi.

Sono stanchi, ma di quella stanchezza salutare e provvida, che fa sì che i più grandi tornati a casa volentieri si mettano al tavolino da studio, e i più piccoli dimentichino per qualche ora la loro abituale irrequietezza, e tutti portino a tavola un appetito formidabile e trovino nel loro lettino, benedetto dai genitori e da Dio quel sonno pronto, profondo e lungo tutto d'un fiato, che è proprio quel che ci vuole.



Al campo con gli esploratori.



Cardosi - Portorecanati. — Grazie della cartolina con i tuoi saluti.

Rossi - Rosburgo. — Ci fa molto piacere il tuo pensiero dal luogo della tua villeggiatura. Grazie!

Felici - Santa Marinella. — Vi siamo grati del vostro cortese saluto.

Esploratori V Reparto. — Ben tornati dal vostro meraviglioso campo nel trentino. Vi

siete divertiti? Molto gentili siete stati con tutti i padri del Massimo mandandoci le vostre cartoline piene zeppe di firme. Grazie con tutto il cuore!

Marieni - Bergamo. — Quella famosa spedizione sta ancora allo studio. Speriamo.

Pelagallo - Anzio. — Non temere: sto pensando: ti informeremo.

Santi - Scheggino. — Va bene il tuo lavoro per le Missioni?

Ricci - Parigi. — Hai trovato il padre a cui ti indirizzammo? Saluti molti.



La festa al "Roma V,"

Tutti, un po' per averne sentito parlare, un po' per averne letto su questi o su altri fogli, un altro po' per aver avuto agio di assistervi, tutti, dico, avete saputo delle feste che in questi ultimi tempi sono state svolte a cura nostra, per celebrare come si doveva il primo decennio della fondazione del Reparto.

Prima di parlare del programma dei festeggiamenti, vi premetto che tutto è andato come noi prevedevamo; cioè bene. Ed ora, state a sentire:

La preparazione è stata non troppo lunga, ma intensa. Se foste venuti in Sede in giorni precedenti la "festa" (cioè prima della Pentecoste), sareste scappati, che fieri volti e truci cipigli vi avrebbero terrorizzato. Fieri volti e truci cipigli appartenenti, per esempio, e a Mario Figà, grande ammiraglio in capo del Cantiere Roma V; (dirigeva egli i lavori per la prossima esposizione); e a Giulio Cenci, di professione pascià del Sud, occupato nell'illustrazione degli oggetti da esporre; e a tanti altri, a mo' d'esempio, a Marcello Zamponi, a me, che vestivo a nuovo il Teatrino, a Sasso, mistico pit-

tore che suole abbellire di vaghe luci coloristiche la Sede, ecc. ecc.

Ma questa la preparazione materiale: figuratevi quella morale! Ognuno avea un compito: chi gli inviti da fare, chi l'articolo da scrivere, chi quel tal complicatissimo permesso da chiedere, chi dovea col tipografo commerciare e chi col trattore (pardon, maître d'hôtel) che dovea allestire il pranzo, insomma tutti avevano da fare, anche i più notoriamente sfaccendati. I vari servizi fisici e metafisici, poi, si accentravano nell'augusta persona del caporiparto Mongiardino, sire e cavaliere, come vignetta. Tutte le strade convergono a Roma: e lui era Roma e noi le strade. Quando il misero capitava in Sede, era un assalto: "Dica, tenente, il trattore vuole cento lire a testa

senza vino!" "Il tipografo protesta e non vuol più stampare!" "Sa!? Mica ce lo hanno dato il permesso!" "Le sedie non si trovano!" "Ho finiti i denari!", il tutto in un mirabile slancio di uisouno. Venti domande per rimediare a disastrose condizioni da un momento all'altro; venti contro uno!

Vero è che il cavaliere si di-



Il Caporiparto

fendeva molto encomiabilmente; e; tenendo a bada tutti gli assalitori, sapeva trovar per ogni piaga il suo rimedio.

In fine, grazie a lui e grazie a noi, la domenica di Pentecoste tutto era all'ordine. Gli *scouts* erano pronti; giù, in sede, brillava la esposizione; su, in salone, umorose fila di sedie attendevano di essere occupate da coloro che avrebbero dovuto assistere alla proiezione della "film", di sapore scoutistico, alla bella



Preparazione intensa

musica, e finalmente al teatrino, promesso come splendido.

Nel pomeriggio, verso le 16, le famiglie sono venute. E' stata una processione di gente, processione ininterrotta per circa mezz'ora. E tutti amici nostri: e parenti e conoscenti e benefattori e simpatizzanti. Persone chiare, personaggi chiarissimi; tutti simpatici, noi non esclusi. Da tempi immemorabili si usa nominare, negli articoli di questo genere, gli intervenuti, come si dice, notati: io veramente, da buon esploratore, ho notato tutti, o quasi; come acciaio ora ad elencarli! Ma sta bene, e lo faccio: Ho notato, prima fra tutti, la Contessa di Carpegna, che in questa occasione non ha voluto disertarci, e così ci ha mostrato nuova prova di affetto che di cuore Le ricambiamo, il rev. p. Preside e Svastica ASCI, comm. Luigi Biacchi, con il non meno rev. p. V. Preside Tognetti, il comm. Villetti, capo dei G. E. I., l'onorevole Cingolani, sotto le spoglie di commissario A. S. C. I., (si ricorda, commissario,

quando nacque il V Reparto?), il comm. Parisi, altro commissario A. S. C. I., con la sua Signora e la sua Signorina, l'avv. Beltrame, il generale Della Valle, la Signora della Valle e l'omonima Signorina, il nostro commissario internazionale ing. Cassinis, la Signora Cenci, la Marchesa Dal Pozz., il Marchese del Tindaro, la famiglia Giannini e quella Zamponi, la Signora e la Signorina Fugazza, la Signora Figà, la famiglia Pratesi, il sig. Santagata con la Signorina (- grazie, benemerita, per averci rivestiti si brillantemente i nostri rudi fantocci! -), la famiglia Sasso, i commissari A. S. C. I. Lupoli, Faloci... e, in somma, tutti gli altri che nomino in spirito, non men chiari dei precedenti.

Ma era presente ancora la rappresentanza illustre degli assistenti ecclesiastici che si sono succesi dal 1916 al 1926, alla spiritual direzione del repar-

to. "Primo cappellano-fondatore, Rev. P. Gianfranceschi, vero grand'uomo da tutti conosciuto, grazie dell'intervento!" Altrettanto dicasi al Rev. P. Pennacchio, che assistè, accanto al Caporiparto, nel 1916, alla prima promessa collettiva del Reparto neonato: l'ha accettata, egli, la promessa, e l'ha custodita, in questi dieci anni, nel suo cuore, per non lasciarla sfuggire; e quando, nel cortile dell'Istituto, il giorno della "festa", tutto il reparto riunito rinnovava la promessa, daccanto all'attuale nostro nostro cappellano don Montini, P. Pennacchio ha riaperto lo sportellino del suo cuore per rinchiudervi anche questa promessa, come già una volta. E sono sicuro che, fra venti anni, quando celebreremo il II decennio, egli sarà al suo posto. "Padre Pennacchio, permetta ch'io l'elegga tesoriere delle nostre promesse, ora e sempre!"

L'ottimo e dolce don Montini, già da altri definito "uomo d'armi e cantiniere", naturalmente era anche lui presente; e con lui il

buon padre Morrissey. Ricordo inoltre la pingue falange degli *scouts* del V di un tempo, ora passati ad ottimi destini: come alcuni della Kanaglia Bruna; e tanti altri. Spiccava, come ben capite, Pensuti: dottore.

Ma mi pare, qui, di cominciare a divagare un poco troppo. Torniamo lievemente addietro: riacchiappo il filo e proseguo. La gente, dunque, arrivando, ha trovato nei senjori ottimi ospiti. Eran questi incaricati di fare gli onori di casa, cioè di illustrare ai visitatori l'esposizione, e quindi di accompagnarli in cortile, dove sarebbe cominciata la cerimonia ufficiale.

Io sono senjore, ho fatto allora anch'io gli onori di casa, ed ora, siccome è divertente, li vo' fare anche a te che leggi. Ti prendo quindi con garbo per mano, dopo averti fatto un buon saluto, e comincio col guidarti in Sede. Un giro di

"volata", perchè non c'è troppo tempo. "Vedi qui questo camiciotto da esploratore che si tien dritto do solo, in piedi? Questo appartiene alla mostra personale di S. M. il re, cioè di Mongiardino. È il suo primo indumento *scout*, risale allora all'epoca preistorica.

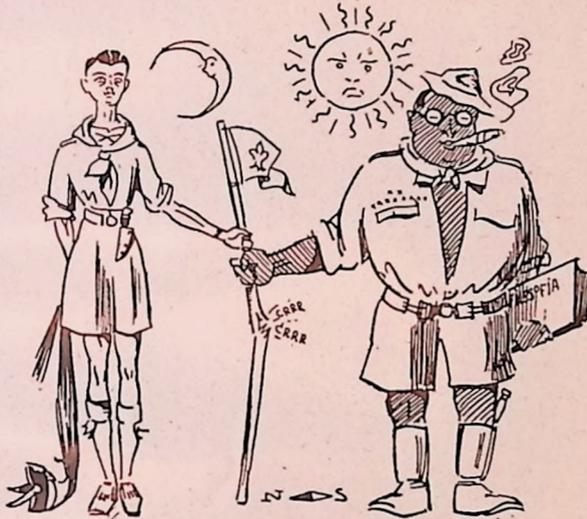
Ti piacciono quelle fotografie!? Eh, ma guarda presto! Questo, vedi, è Filippo Beltrame da lupetto. Quando?... Ah, nove anni fa!... Quest'altro così magro?... Ma se è Mongiardino, nei primi tempi del Reparto!!!...

Questi, poi, sono alcuni degli strumenti di tortura usati al campo: il primo è il "gong", strumento indiano a percussione), onde al mattino il nostro attendamento assume un vago aspetto orientale; nel silenzio di quell'ora presta, mentre tutti gli *scouts* dormono il loro giusto sonno, levasi tristo il suono del "gong". È il re che usa dello strumento: la tecnica non son mai riuscito a capirla, per quanto tutto abbia tentato per cercare di strappare al re il suo segreto di "sonatura". In ogni modo lo

strumento è composto di due pezzi fondamentali: una "padella", ed un così detto "pistello da sale". Come vedete, è una strana cosa. I competenti assicurano che sia uno strumento regalato da un "lama", del Tibet al re, durante uno dei suoi frequenti viaggi in India.

Ma guarda ora la mostra della Kanaglia Bruna: ti par forse misera?

E quella del pascià del Sud?!... Come dici? Quella così elegante? C'est de l'artiste Ruggi!



Gli estremi che si toccano.

Ma passiamo in cortile. Quello che ora parla il suo discorso, è padre Gianfranceschi. Senti come spiega facilmente che cos'è lo scoutismo, e che bella chiarezza? Così semplici, in tutto, anche nei discorsi, devono essere gli esploratori.

Ora ecco che il cavaliere fischia la adunata. E tutti gli *scouts* pronti accorrono. Rinnovano solennemente la promessa:

Prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

1° Per compiere ogni mio dovere verso Dio e verso la Patria.

2° Per aiutare il prossimo in ogni circostanza.

3° Per osservare la legge dell'Associazione.

Quindi segue l'investitura di tre nuovi *scouts*, anch'essa in forma solenne; cioè tre nuovi ragazzi sono ammessi, mediante questa cerimonia, a far parte della grande famiglia degli esploratori.

Si è fatta l'ora di passare su in salone. È tutto addobbato per la circostanza: ecco lì il telone del cinematografo; già, si proietta una bella "film", scoutistica, presa a Roma durante l'anno santo, nel pellegrinaggio scoutistico internazionale.

Prima, c'è musica: Piero Capponi, che da tempo ha messo da banda le sue campane, ci delizia con una bella suonata al pianoforte:

di pari tempo va un violoncello che fa miracoli: comincia dalla punta dell'archetto e va su, su per la mano, pel busto, al capo: è Mariupietri grande. Sfido che suona bene! Ma c'è anche Cardosi I che manovra dolce il suo archetto. Suo fratello fa altrettanto "Grazie a voi, musicisti seri!"

Siamo quindi al più bello. Al teatrino. Vedi come tutti aspettano che il rosso telone si alzi? Incomincia lo spettacolo, cioè comincia il "Preregio" (robusta tragedia musicale: genitori: Cenci-Massaruti)...

Vedo bene che ti solazzi! Altrimenti non può essere: è essa tragedia condotta con tale arte musicale e con tali espedienti tecnici, da incatenare qualunque spettatore. Bravo, lettore; ch'è anche tu, come gli altri, batti le mani e ridi. Segno che ti diverti: che idea celestiale quella, onde il "Norge" cala dall'alto del salone, e precisamente dal fi. estrino della camera di Padre Corsi, da lui gentilmente concessa!...

Omai la festa è finita: sto per dirti addio, lettore, quando mi avvedo che non hai in mano una copia del mirabile numero unico del "Roma V" apparso per l'occasione. La cosa è grave. Rimedia comprandolo subito. Ci troverai articoli che ti piaceranno di sicuro. C'è figurati, uno che parla in latino e dice: "Et fortasse cupressum..." (come un tal poeta): in sunto, cotestui vuol far cadere un altro cipresso. Arriva allora un buon maestro che puntella - tutto ciò sempre per articoli su quel tal numero - che puntella il cipresso

che parla latino e che vuol cadere. E allora quello resta in piedi, ben solido. Ed ora, caro, addio perchè devo partecipare all'agape fraterna, cioè al banchetto che celebra, per gli *scouts*, il primo decennio.

Si è svolto molto bene: allegri tutti, ivi compreso l'ing. Cassinis che è notoriamente molto serio. Abbiamo mangiato, dico la verità, benissimo. L'acqua poi era freschissima.

Così si è chiusa la 1ª giornata dei festeggiamenti organizzati da noi per celebrare il nostro reparto nel suo decimo compleanno.

Il secondo giorno dei festeggiamenti ha radunati noi *scouts* con un numeroso gruppo di famiglie e di filo-esploratori, in una bella giornata di bivacco in campagna.

Nelle qui accluse fotografie s'ammira al cunchè della amenità del posto scelto (borgo di Cervara, sulla via di Tivoli); si scorgono, anche, tende che danno la visione dell'accampamento, com'era. L'allegria e la cordialità è stata massima. Ci siamo distinti tutti: e Lupetti,



Vero Pascià.

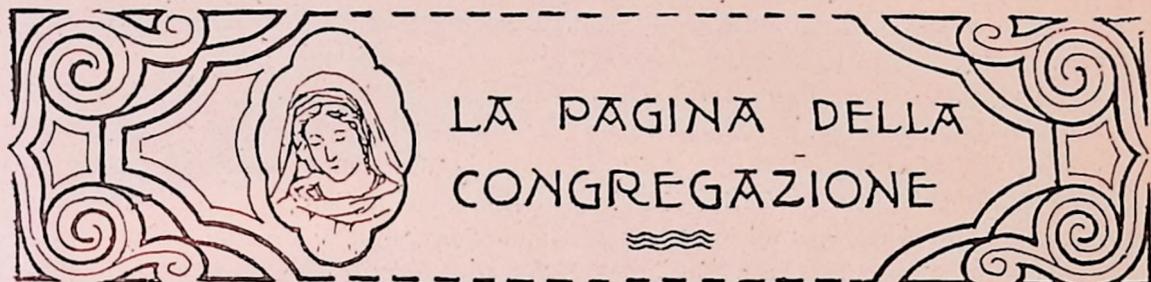
che hanno intrattenuto il pubblico coi loro agili giochi; e esploratori, che hanno fattogli onori di casa, dando prova della loro abilità nel fare il pane al campo; ma i senjores, in specie, hanno brillato nell'offrire alle famiglie, in cordial modo, dell'ottima crema con biscotti e tè, tutto di loro fattura, frutto di cucina da campo.

E i visitatori, oltre a ciò, hanno avuto altro svago nel paese in festa; e si son goduti "l'albero della cuccagna", e altri simili cuccagne.

La bella giornata, cominciata da noi con una S. Comunione generale, per mano del Reverendo P. Biacchi, si è chiusa con un "Te

Deum", completo di benedizione nell'indigena Chiesetta. Di qui a tutti coloro che son votuti intervenire, vada il nostro bravo: " grazie ".

L'AQUILA VERDE.



Notizie della Congregazione

Domenica 9 maggio il Santo Padre ricevette nell'aula delle Benedizioni le Congregazioni Mariane di Roma in occasione dell'imminente centenario aloisiano. L'Istituto Massimo mandò un suo gruppo di circa cento tra Congregati e Aspiranti che ebbero la fortuna di occupare i primi posti nella grande aula delle Benedizioni, vicino al trono del S. Padre.

Nell'attesa si prova il canto dell'**Inno delle Congregazioni**, *Dall'uno all'altro mare*.

Alle 18.30 il Papa seguito dalla sua corte e dai Direttori e Prefetti delle Congregazioni che erano già stati ammessi alla sua augusta presenza, pone il piede sulla soglia dell'aula. Da ogni parte scoppia irrefrenabile l'applauso che diviene sempre più intenso finchè il Papa sale i gradini del trono. L'aspetto è solenne. Sul grande seggio scolpito in oro siede il Santo Padre tutto bianco, sotto i fasci di luce che piovono dal baldacchino: gli scintilla in petto la croce gemmata. Il canto si eleva pieno di maestà e di gioia: il Papa ascolta attento e immoto: solo col piede sinistro lievemente batte il tempo dell'inno. Poi, silenzio. Parla il Papa. Ci ha detto tante cose. Prima un saluto e un « bravo » al coro e al maestro;

poi ha preso a dire della divozione alla Madonna, della sua bellezza, della sua efficacia; del dovere dei Congregati di vivere alla presenza della Celeste Madre. Il Papa parla adagio, quasi cercando l'espressione più propria del suo pensiero che è sempre profondo e lucido, come nitida e cesellata è la frase che lo riveste.

In fondo alla sala vastissima, dove non può giungere la voce del Santo Padre vi è un po' di brusio. Sono giovani! Il Papa lo comprende bene e continua paziente e tranquillo nel suo dire così solenne e così amabile.

Quando accenna a benedire, tutti s'inginocchiano. Il Papa si leva dal trono e canta la formula liturgica della Benedizione, a cui risponde in coro la massa giovanile.

Quando il gesto della Benedizione è compiuto e l'*Amen* ha suggellato l'augusta preghiera si rinnovano, entusiastici più che mai, gli applausi e gli evviva.

Il Papa attraversa lentamente l'aula sorridendo e benedicendo a destra e a sinistra, mentre i giovani protesi verso di Lui, con l'agitare dei cappelli, con le grida giulive, Gli ripetono che Lo amano, Lo amano, Lo amano.

Rapidi cenni per molte cose. Il 6 giugno (Corpus Domini), vide le nuove ammissioni dei Congregati e degli Aspiranti. Essi furono: **Congregati**: Aducci Aldo, Balbi Marcello, Bona Giuseppe, Cagiano de Azevedo Michelangelo, Cardosi Alfredo, Cati Basilio, Corsetti Gustavo, Costadoni Mario, D'Angelo Andrea, Dei Mario, Del Favero Ito, Giannini Raffaele, Frosi Rodolfo, Imolesi Ezio, Marini Cesare, Mastino Mario, Melillo Mario, Trezzi Ercole Carlo, Zanchi Armando. **Aspiranti**: Basile Rino Cesare, Farina Danilo, Innocenti Fernando, Lombardini Pietro, Maiorana Claudio, Pediconi Mario, Pulvirenti Giuseppe, Riccardi Roberto, Santi Bernardino, Sinibaldi Paolo, Tedeschi Tullio, Tozzi Lamberto, Pennacchiotti Mario.

Dio benedica questi figli novelli della Madre celeste!

Lo stesso giorno 4 giugno si chiuse il Mese Mariano.

7 giugno. — Adunanza dei Congregati e degli Aspiranti:

7 giugno — *Festa del S. Cuore di Gesù*. — Dopo la grande Comunione del mattino, vi fu la solenne Processione del pomeriggio, secondo il consueto; quest'anno però si è notato concorso assai maggiore di famiglie. E' inutile dire quanti fiori portassero i nostri giovani.

Il SS.mo Sacramento era portato dal P. Rettore; sorreggevano le aste del baldacchino otto alunni di 3^a liceale, in mezzo a una selva di gigli e di palme.

Nel cortile prima della lettura dell'atto di Consacrazione il P. Massaruti ricordò la grande lezione del maestro Divino « Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore ».

21 giugno — *Festa di S. Luigi*, della quale a lungo si parla in altro luogo del presente fascicolo.

Aggiungeremo solo che alla solenne benedizione della sera nella Chiesa di San-

t' Ignazio, molti alunni dell'Istituto portarono la torcia,

29 giugno — Festa dei SS. App. Pietro e Paolo.

Questo giorno è destinato per chiudere solennemente la serie delle Congregazioni festive e per celebrare la « *Festa del Papa* ».

Dopo il canto dell'Uffizio, il P. Massaruti, secondo il consueto, celebrò la Messa rivolgendo dopo il Vangelo la parola ai giovani sui solenni ricordi del giorno così glorioso per la Chiesa e per Roma. Aggiungendo le grandi figure dei Principi degli Apostoli, esortò alla fermezza della fede, alla vivezza dell'amore per Cristo, all'ardore dell'apostolato della preghiera, dell'esempio, dell'azione.

Dopo la Messa: « *Te Deum* » e benedizione.

Lavoro missionario. — Dando uno sguardo retrospettivo al lavoro compiuto appaiono argomenti di molta consolazione. Facciamo una specie di bilancio.

Per le industrie dei nostri giovani la Congregazione ha potuto offrire quest'anno alle Missioni una somma che si avvicina alle lire millecinquecento, ripartita tra l'Opera Pontificia della Propagazione della Fede, e le Missioni della Compagnia di Gesù. Si deve a titolo di benemeranza far menzione di alunni che più si distinsero nella nobile gara, come Mario Rotelli che nelle ultime vacanze estive organizzò nel luogo della villeggiatura una lotteria per le Missioni, e Marcello Perez che nel Natale, presso il proprio presepio, raccolse centoventicinque lire nella sua cassetta Missionaria. Servano essi di esempio!

Ricorderemo anche gli alunni della 2^a ginnasiale B che sul finire dell'anno spontaneamente hanno offerto circa centosettanta lire a beneficio delle Missioni.

Moltissimi sulla fine dell'anno scolastico hanno manifestato generosi propositi per le prossime vacanze. Che siano attuati!

Non va dimenticata la nobile gara di preghiere per le Missioni che si è destata fra i Congregati.

La proposta di sottoscrivere per una visita settimanale al Santissimo Sacramento al fine suddetto incontrò grande favore, sicchè le sottoscrizioni danno ora un totale di circa centocinquanta visite settimanali. Che i bravi figliuoli non dimentichino nelle vacanze la pratica pia e generosa!

Il 22 giugno si tenne un' adunanza di tutti i giovani che pongono interesse al problema missionario. In quella occasione si parlò appunto del lavoro che si può fare nel tempo delle vacanze a favore delle Missioni.

Si propose d'intensificare le opere di pietà tenendone conto in iscritto per raccogliere una specie di tesoro spirituale per

le Missioni Cattoliche. Certo sarebbe una cosa bella avere sott'occhio il numero totale delle visite, delle Comunioni fatte, delle Messe ascoltate dai nostri Congregati affinchè Dio si degni di avvantaggiare la conversione degli infedeli.

Si propose pure di diffondere nei centri delle villeggiature estive l'idea Missionaria, dai più grandi soprattutto, organizzando conferenze, funzioni religiose, feste di beneficenza, ecc.

Tutto questo serve anche a sviluppare lo spirito di iniziativa e a dare coraggio a fare sempre di più. Non è il caso di avvilirsi per possibili insuccessi.

E' inutile aggiungere che il p. Direttore della Congregazione è sempre pronto ad aiutare ogni sforzo fatto dai suoi Congregati per questo nobilissimo e santissimo fine.

Il Segretario.

*Nel prossimo numero pubblicheremo un interessante articolo dal titolo «**Fra i pelli-rosse**». È in rapidi cenni la storia della evangelizzazione delle regioni americane dell'Alto Missouri e delle Montagne rocciose. Esso sarà illustrato da bei disegni del nostro ex alunno RUGGI D'ARAGONA che già si va facendo nome con gli artistici suoi lavori.*

Coloro che desiderassero avere la collezione completa della annata della Rivista "Il Massimo", possono rivolgersi alla nostra Redazione.



CIRCOLO GIOVANILE

≈ SACUORE DI GESÙ ≈

Diario (dal 7 aprile al 12 giugno)

Sabato 10 aprile - ore 17.15. — Adunanze in cui il Presidente parla sopra: « *I Giovani e il Conigliamo* » di tale parola spiega: anzitutto l'origine (un libro di Mons. Olgiati), poi il significato (indolenza.... timidezza.... paura) in fine le applicazioni. Cerca se fra le nostre file vi siano dei « conigli » e purtroppo ne trova! Ma dichiara anche, e ben forte, che hanno sbagliato strada, i giovani cattolici sono milizia d'avanguardia: non vi è posto fra essi per i mezzi-mezzi ».

Martedì 13 - ore 17. — Consiglio di Presidenza.

Mercoledì 14 - ore 17.15. — Adunanze degli Aspiranti.

Domenica 18. — Il Circolo prende parte alla Processione per la Comunione in Fiocchi della Parrocchia di S. Maria degli Angeli.

Sabato 24 - ore 17.15. — L'Avv. Cesare Ossicini Vice Pres. Generale della G. C. I. parla sopra: « *I giovani cattolici e lo sport* ».

Interessante e praticissima relazione piena di riferimenti e di consigli di viva attualità.

Martedì 27. — Aspiranti.

Martedì 4 maggio - ore 17.15. — Adunanza degli Aspiranti.

Sabato 8 maggio - ore 17.15. — Per preparare la commemorazione della « *Rerum Novarum* » ha luogo un 1° contraddittorio sopra « *Il Liberalismo* » fra A. Marieni e F. Viola. Il primo espone e difende, il secondo combatte. E nella discussione intervengono parecchi altri. Del liberalismo viene esaminata l'origine storica, i principi su cui si fonda, le conseguenze politiche ed economiche, i pochi vantaggi i molti inconvenienti che (con il suo assenteismo) ha arrecato.

In principio della adunanza si procede all'ammissione di alcuni nuovi soci attivi, che recitano la promessa.

Martedì 11 - ore 17.45. — Adunanza degli Aspiranti.

Mercoledì 12 - ore 17.45. — Prosegue ancora la discussione sul « *Liberalismo* »; sopra le sue applicazioni in materia religiosa; si esaminano infatti (nientemeno) le relazioni fra Stato e Chiesa.

Sabato 8 - ore 17.45. — Contraddittorio sul « *Socialismo* » fra G. Talamanca (che difende) e G. Passerelli (che confuta), cominciando col mostrare i suoi rapporti con il Liberalismo. Si ricordano poi i « Santi Padri » del Socialismo, la posizione notevole che esso oggi occupa nel mondo, e infine se ne espongono e confutano, per punti, le teorie (la lotta di classe, il materialismo storico, la teoria del plus valore, la concentrazione dei capitali...). E Talamanca finisce inneggiando al « Sol dell'avvenire ».

Martedì 19. — Aspiranti.

Giovedì 20. — A cura del Circolo hanno luogo al Campo Sportivo di S. Lorenzo delle Gare Sportive fra gli alunni ed ex-alunni dell'Istituto e un metch di foot-ball fra il « Massimo » e « Umberto » (vedi oltre il resoconto).

Sabato 22 - ore 17.45. — Il P. Quirico S. I. tiene la commemorazione della « *Rerum Novarum* » parlando della « *Scuola Sociale Cattolica* ». E' una sintesi interessantissima. Viene precisata la posizione della Chiesa in tali questioni e additate le grandi linee della soluzione che esso ne dà, mantenendosi lontana dall'agnosticismo liberale come della invadenza socialista.

Il P. Quirico è molto pratico e non rifugge dal toccare questioni assai palpitanti.

E alla fine accetta di chiarire alcuni punti.

Lunedì 24. — Gli aspiranti (unitamente ai Cantori della Cappella) si recano in gita ai Colli Albani.

Mercoledì 26 - ore 17.45. — Adunanza degli Aspiranti.

Giovedì 27. — Al Campo Sportivo ha luogo

una partita di foot-ball fra « Massimo » e « Nazareno » ai giocatori (ed a se stessi) i soci del Circolo riescono anche ad offrire una modesta merenda.

Martedì 1 giugno - ore 17.45. — Adunanza degli Aspiranti.

Mercoledì 2. — Un gruppo di Aspiranti si reca a sostenere gli esami per il Concorso Catechistico indetto fra i giovani cattolici del Lazio. (Un altro gruppetto vi si reca venerdì).

Giovedì 3. — Una rappresentanza del Circolo partecipa alla solenne Processione del Corpus Domini, di chiusura del Congresso Eucharistico Diocesano.

Sabato 5 - ore 17.45. — Ha luogo l'ultima adunanza di culture dell'anno; oratore: R. F. Michetti; tema: « S. Francesco e le sue contraffazioni » ma nel parlare Michetti dilata, felicemente, il suo argomento e tocca molti altri punti; è una vera, vivida visione della vita che ferve intorno alla figura di S. Francesco, ricondotta questa alla sua integrità storica, contro tutte le deformazioni passate e presenti.

Venerdì 11. — Il Circolo interviene alla Processione Eucaristica in onore del Sacro Cuore (cui il Circolo si intitola) che ha luogo nell'Istituto.

Sabato 12 - ore 17.45. — *Adunanza di chiusura dell'anno sociale.* Moltissimi soci ed alcuni autorevoli invitati (il comm. Pericoli, il Prof. Vivona, il P. Arrighetti, il Dottor Traglia Presidente Federale).

Il Presidente fa la sua relazione, dichiarandosi abbastanza soddisfatto di come sono andate le cose.

Il P. Massaruti aggiunge parole di completamento, di esortazione, e di lode. Parla infine il comm. Pericoli: nella praticità dei consigli che paternamente rivolge, raggiunge toni elevati e commoventi, come quando incita i giovani che lo ascoltano a mostrarsi degni delle tradizioni della Società a seguire gli esempi di chi li ha preceduti.

L'anno sociale si chiude col duplice grido di: Viva il Papa! Sia lodato Gesù Cristo

Sezione Sportiva del Circolo

Per la prima volta, indetti dalla Sezione Sportiva del Circolo Sacro Cuore, si sono svolti quest'anno i Campionati del Massimo di Atletica leggera.

Le gare hanno avuto luogo sul campo dei Cavalieri di Colombo e sono riuscitissime sia per il numero dei concorrenti che per le *performances* ottenute nelle singole specialità.

Ed ora passiamo alla cronaca delle gare.

Categoria juniores (ginnasio e tecniche).

80 m. 1° Vicari in 10" 2/5; 2° Corsi a spalla.

300 m. 1° Vicari in 51" 3/5; 2° Corsi a 3 metri. Gara disputatissima fin sul traguardo dove Vicari con un rabbioso finale strappa la vittoria su Corsi; seguono Gerardi e Pesce distanziati.

Salto in alto: 1° Gerardi con m. 1,55; 2° Faustini m. 1,40.

Categoria Seniores (liceali ed ex alunni):

100 m. 1° Senni in 13" 1/10; 2° Caucci a 1/2 m.; 3° Arcari. Gara veloce nella quale

i primi tre si mantengono sulla stessa linea fin sul traguardo dove Senni strappa la vittoria a Caucci che a sua volta sorpassa di poco Arcari; seguono Dei e Mazzitelli nell'ordine: u. p. Montani.

400 m. 1° Montani in 61" 2/10; 2° Caucci a 6 m.; 3° Arcari; 4° Senni, dopo i primi 100 m. Montani prende la testa che mantiene fino ai 250, qui Dei produce il suo sforzo e riesce a sorpassarlo; ma ai 300 m. Montani lo ripassa velocemente e prosegue indisturbato fino al traguardo: nelle posizioni retrostanti Caucci sorpassa Dei, che si ritira, e termina fortissimo, segue Arcari lievemente distanziato; molto in ritardo è Senni che compie il percorso in un minuto e 10".

Salto in alto: 1° Montani m. 1,60 (fuori gara 1,65); 2° (a pari merito) Caucci, Arcari e Senni, m. 1,55; 3° (a pari merito) Medi e Rienci m. 1,50.

Salto in lungo: 1° Medi m. 5.10; 2° Caucci m. 5,05.

Come è già detto è stata questa una magnifica giornata di sport, anche ove si voglia esaminare qualche risultato veramente ottimo tenuto conto della mancanza di preparazione e di abitudine alle gare della gran maggioranza dei partecipanti.

Passando a considerare alcune *performances* ottenute risultano subito all'occhio i 13'' 1/10 di Senni sui 100 m. i 61'' 2/10 di Montani sui 400 m. il metro e 65 cm. dello stesso nel salto in alto; ma specialmente i m. 5,10 di Medi nel salto in lungo, distanza questa veramente magnifica e che rivela in Medi uno che molto può ottenere nella specialità.

Nella classifica generale (valevole per il Pentathlon) è riuscito 1° Caucci con punti 8 2° Montani punti 9; 3° Senni punti 11, 4° Arcari punti 13.

Ciclismo

Anche quest'anno ha avuto luogo l'annuale gara valevole per il titolo di campione del Massimo; titolo che quest'anno è stato appannaggio di un giovanissimo ex alunno,

Nella stessa giornata ha avuto luogo l'incontro di foot-ball tra le squadre del Massimo e dell'Umberto; ha vinto il Massimo per 4 a 2. Hanno segnato per il Massimo: Torzuoli al 20' del 1° tempo; Bonanni al 22'' del 1° tempo, al 17' e al 19' del 2° tempo. Per l'Umberto D'Arienzo al 15° del 2° tempo su rigore e Stoppoloni al 31' del 2° tempo a porta vuota.

Squadra vincente: Adami, Drago, Miloro, Giraladini (Palembi), Feruzzi, Tadini II, Torzuoli, Pellegrini, Mazzitelli, Bonanni, Marchi.

Nella gara staffetta 4 X 100 ha vinto la squadra della 2ª liceali (Medi, De Palma, Calza Bini, Caucci) in 52'' 2/5; 2° la squadra degli ex alunni (Montani, Tani, Drago, Dei) in 53''; 3° la 1ª liceale.

Ed ora molte altre cose ci sarebbero da dire sullo sport del nostro Istituto, ma mi



Francesco Staderini che ha coperto in 56 km. della gara in meno di un'ora alla fortissima velocità media di 32 km. all'ora. Al neo campione le nostre congratulazioni.

riprometto di ritornarci sopra più a lungo in un mio nuovo articolo del prossimo numero.

MONTANI.

Risultati dei campionati Sportivi - Giovedì 20 maggio

Corso m. 80 - I. Vicari.
 (juniores) II. Corsi
 III. Gerardi.
 m. 100 - I. Senni.
 (seniores) II. Caucci.
 III. Dei.
 m. 300 - finale: I. Vicari.
 (juniores) II. Corsi.
 III. Gerardi.
 IV. Tavassi.
 m. 400 - I. Montani.
 (seniores) II. Caucci.
 III. Senni.

Staffetta finale - I. 2^a liceale (Medi, De
 Palma, Calza Bini, Caucci).
 II. Ex alunni (Drago, Dei,
 Tani, Montani).
 Salto in lungo - I. Medi m. 5.10.
 II. Caucci m. 4.95.
 III. Senni m. 4.35.
 Salto in alto: Juniores - I. Gerardi m. 1,45.
 II. Faustini > 1,35.
 Seniores I. Montani > 1,60.
 Senni }
 Arcari } m. 1,55
 Caucci }
 Pentathlon - I. Caucci.
 II. Montani.



Albo d'Onore

III. PERIODO - Aprile-Maggio 1926.

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*," hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (1° grado).

Alegiani Adolfo - Ambrosi Mario - Ambrosi Giuseppe - Armini Mario -
 Baldi Gastone - Baistrocchi Mario - Bianchetti Giuseppe - Bisagni Alfredo -
 Boni Cesidio - Casardi Mario - Casella Arduino - Cassano Vittorio - Ciampolini
 Roberto - Dal Pozzo Giovanni - De Rossi Guglielmo - Farina Danilo - Farina
 Enrico - Filesì Alessandro - Forlani Germanico - Forconi Giuliano - Gauttieri
 Franco - Gauttieri Pier Maria - Galliano Francesco - Giovannotti Francesco -
 Grifi Carlo - Martucci Reno - Mastino Mario - Mattioli Luigi - Mattioli Raffaele
 - Malcangi Pietro - Mazzella Vittorio - Montecchiesi Luigi - Paoloni Francesco
 - Paoloni Mario - Parisi Giuseppe - Poncini Gioacchino - Silvestrini Luigi - Rivas
 Giuseppe - Ruggeri Ruggero - Schiboni Francesco - Scuderi Corrado - Tosti
 Enzo - Tranquilli Pietro - Troiani Giulio - Ughi Giuseppe - Valenti Silvano.

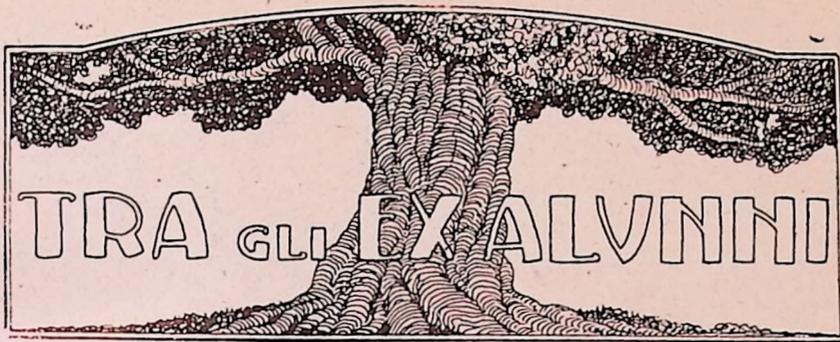
II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno *sempre* conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

Arcangeli Corinno - Barbaglia Pietro - Barberis Giovanni - Barbiconi Alberto - Colasanti Renato - Corsetti Tullio - Crimini Giulio - De Bufalo Leonardo - Di Domenico Alberto - Di Gioia Carlo - Dominici Arrigo - Fariña Gabriele - Felici Marcello - Ferrari Edoardo - Ferretti Lando - Fontana Renzo - Franco Giorgio - Gallisay Luciano - Gattieri Giorgio - Gattieri Renato - Giove Filippo - Greppi Lorenzo - Iella Domenico - Landini Franco - Lolli Giovanni - Marini Cesare - Marta Enrico - Marchesi Francesco - Marchetti Alberto - Mattei Gentili Alessandro - Metallì Metello - Minutillo Roberto - Montecchi Luigi - Musci Damiano - Novellis Giuseppe - Palla Attilio - Palla Giulio - Rossi Carlo - Saracchi Luigi - Taloni Romolo - Tonini Manlio - Tranquilli Ubaldo - Trezzi Ercole - Trippa Biagio.

III. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno *quasi sempre* conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

7 ^a DIVISIONE	Donadoni Riccardo	Palmirani Angelo
	Santovetti Luigi	
Arrigo Alessandro	Tavoletti Mario	
Gigante Domenico	Trovati Antonio	2 ^a DIVISIONE
Lucente Giovanni	Vidau Francesco	
Menaglia Manlio		Crescenzi Gaetano
Santini Giovanni	4 ^a DIVISIONE	Novellis Camillo
Tosti Eurico		Trovati Paolo
	Carra Giorgio	Ughi Stanislao
6 ^a DIVISIONE	Cremonini Franco	Zinanni Pietro
	Innocenti Fernando	
Carosi Angelo	Mattei Gentili Piero	1 ^a DIVISIONE
Gizzi Giulio	Nardi Antonino	
	Rossi Luigi	
5 ^a DIVISIONE	3 ^a DIVISIONE	Bassetti Renzo
		Garibaldi Augusto
Dominici Renato	Cesqui Alessandro	Martucci Remo
		Pagani Francesco

Agli alunni di 3^a liceale e di 4^o anno di Istituto tecnico che hanno compito i loro corsi nell'Istituto con tutto il cuore diciamo "A rivederci spesso... spesso ,,"



Annunzi di nozze. — Dott. Nicola Pellegrini, Cav. Evandro Aloisi, March. Roberto Lucifero, Prof. Federico De Gaetani, Dott. Francesco Saccenti. Auguri con quanto cuore!

Fra i collaboratori della Nuova Grande Enciclopedia italiana "Treccani", ex alunni Prof. Roberto Paribeni, Prof. Giuseppe Lugli, Colonnello Alberto Ponza di S. Martino, Prof. Enrico Bompiani, Prof. Giuseppe Armellini. Congratulazioni molte.

Laurea. — Giorgio Riccio in ingegneria con molto onore. Auguri e rallegramenti.

In diplomazia. — S. E. Alberto Martin Franklin nominato ambasciatore d'Italia a Buenos Ayres. Conte Emilio Pagliano nominato ministro d'Italia a Helsingfors.

Altre promozioni di grado nella carriera diplomatica hanno avuto gli ex alunni Luca Pietromarchi, Renato Silenzi, Pietro Quaroni.

L'Istituto Massimo ricorda commosso questi suoi ex alunni e invia loro il saluto pieno di compiacenza e di affetto.

Al Congresso Eucaristico di Chicago parteciparono gli ex alunni: Silvio D'Amico rappresentante dell'*Idea Nazionale*, Comm. Pio Franchi de. Cavalieri, Mario Boitani al seguito del Cardinal Legato.

Nella Guardia Nobile di S. S. — Ammessi di recente: Piero Antamoro, Piero Aluffi, Giulio Mariotti Solimani. L'Istituto è fiero che cresca sempre più la schiera degli ex alunni guardie nobili, che custodiscono la sacra persona del Papa.

Tra i nuovi ufficiali dell'esercito. — Luigi Massei, Fausto Vitali, Giuseppe Carimini, Vincenzo Grazioli, Costantino Grandjacquet, Luigi Piccini, Domenico Ajala e presto... altri ancora.

Regio Commissario a Frascati. — Goffredo Pesci: a cui ci è caro dire che l'Istituto Massimo lo ricorda col più grande affetto.

L'ultima domenica di maggio fu la "*Giornata degli ex alunni*", celebrata con doppia adunanza mattutina e vespertina.

Al mattino la Cappella accolse centoventi antichi alunni, celebrando la Messa il R. P. Rettore, nella quale molti fecero la S. Comunione. Il P. Massaruti, direttore della Congregazione parlò loro della grande ventura comune di aver piantato le basi della loro educazione sopra la solida pietra dei principi cristiani e li esortò a sempre meglio curare l'armonia tra la Fede e la Vita, sicchè spariscano da ogni nostri atto, quanto più è possibile, tutte quelle contraddizioni a cui ci spinge la nostra debolezza. La solenne benedizione col Santissimo, data dallo stesso P. Rettore chiuse la bella funzione. Alla sera nel salone si raccolsero di nuovo in gran numero a fraterno banchetto. Grande allegria.

Molti lontani mandarono la loro cordiale adesione.



ATTENTI!

Così ogni volta che io poneva il piede sulla soglia delle belle sale di scherma piene di luce, e belle di trofei, gridava con voce poderosa l'alacre e cortese maestro, il sig. Eramo. Attenti! E i fioretti s'abbassavano d'un tratto, in posizione di saluto, nelle mani degli illustri schermatori trasformati da pacifici scolari in tanti mezzi guerrieri.

I quali schermatori maiuscoli e minuscoli son tutti qui sotto gli occhi dei nostri lettori, dove sereni e sorridenti attorno al loro duce, dove chiusi fieramente, quasi cavalieri antichi, nelle loro reti di ferro.

E l'elenco dei loro nomi fa completa la loro personale conoscenza.

La scherma! Vi par cosa da nulla? Sentitene i vantaggi materiali e spirituali enumerati dagli esperti.

« ... Mette in moto e sviluppa i muscoli e le fibre del corpo ed agevola il respiro.

Fa acquistare alle braccia e alle gambe gran vigore e somma pieghevolezza nonchè rende agile e svelto tutto il corpo ed elastici i reni.

Rinvigorisce le spalle, allarga il petto; dà disinvoltura e leggiadria a



David e Golia



Che bel colpo!

tutto il corpo. Sviluppa la precisione dei movimenti, raffina la cortesia, acuisce l'ingegno e perfeziona la volontà.

Fa acquistare lealtà e schiettezza e sviluppa le facoltà intuitive obbligando

la mente alla rapidità di pensiero e di giudizio...».

Si contengono i lettori che ci fermiamo nell'elenco; nè, per cortesia, trovino esagerate certe affermazioni le quali forse avrebbero bisogno di qualche dimostrazione che qui, per brevità, si



Il maestro Eramo in mezzo ai suoi alunni.....

tralascia. All'Istituto Massimo v'è scuola di scherma perchè il grande programma « *Mens sana in corpore sano* » abbia la più intera attuazione.

Nè si deve credere che l'arte della scherma renda più proclivi al duello che da noi come esseri ragionevoli e liberi, e come cristiani deve essere altamente aborrito, perchè le statistiche dicono che il maggior numero dei duelli avvengono



..... di pacifici scolari fatti guerrieri.

anzi tra coloro che ignorano la scherma. Il corso di questo anno si è svolto regolarmente ed ha avuto esito assai buono grazie all'appassionato ardore del maestro ed alla premurosa diligenza dei discepoli.

Una festa d'armi nel salone ha coronato i lavori dell'anno. presenti pa-



Bravo!

recchi spettatori, presieduta dal R. P. Rettore, rallegrata da una buona orchestra, e conservata al nostro ricordo dalle belle fotografie che qui si uniscono.

Dopo le evoluzioni e i combattimenti e dopo i ben meritati applausi alla schiera valorosa, venne il bello; cioè i premi ai vincitori delle gare annuali, e a tutti dolci squisiti.

Guardando le fotografie che riproducono l'uno e l'altro momento par di sentire la paterna voce del P. Biacchi che dice mentre porge il premio al vincitore. « Bravo!

Ma a questa vadano congiunte anche le medaglie di greco, di latino, di matematica... » E il P. Ministro, il vindice nato dell'ordine e della disciplina, mentre distribuisce sorridente i pacchetti di dolci sotto sotto par che vada ripetendo « ... e se non sarete buoni altro che confetti e caramelle!... »



Confetti e caramelle.



Soddisfatti!!

Risultarono nella classifica generale

Fioretto (*iscritti 15*)

1. Ramazzotti
2. Pelagallo
3. Del Bufalo
4. Posi Camillo
5. Faustini
6. D'Angelo
7. Cadelo
8. Brenciaglia
9. Medi

Seguono gli altri.

Sciabola (*iscritti 20*)

1. Milora
2. Medi
3. Calza Bini
4. Brenciaglia
5. D'Angelo
6. Pantanella C.
7. Pantanella 2°
8. Posi
9. Ramazzotti
10. Gigante
11. Valignani
12. Faustini
13. Trionfi

Seguono gli altri.

Spada (*iscritti 15*)

1. Calza Bini
2. Posi
3. Della Valle
4. Ramazzotti
5. Miloro
6. Brenciaglia
7. Trionfi
8. Valignani

Seguono gli altri.

Fioretto fra i piccoli

(*iscritti 50*)

1. Casardi
2. Providenti
3. Greppi
4. Posi Carlo
5. Lucente
6. Vidau F.
7. Tolomei
8. Giovannotti
9. Crimini
10. Colantoni
11. Riccioni
12. Del Bufalo
13. De Rossi

14. Gentiloni
15. Anderson
16. Franciosi F.
17. Manzifè
18. Moraldi
19. Magno
20. Franciosi D.
21. De Asarta
22. De Asarta
23. Gardini
24. Crimi
25. Senzi
26. Moscoso

27. Giacomini
28. Ricci
29. Fiori
30. Serra
31. Donadoni
32. Buitoni
33. Lanti
34. Del Bufalo
35. Vidau A.
36. Cianciolo
37. Borghese

Seguono gli altri.



La gita degli Insegnanti del Massimo

24 maggio 1926.

Eccoli! — Annunzia un paggio in vedetta dietro una feritoia. Ed un suono di corno alto e profondo come quello di Rolando di Roncisvalle, echeggia e rimbomba intorno, scende giù fra i bastioni, nei cortili, nelle sale, nelle celle, nei fossati, nelle cantine, nei più remoti e secolari ripostigli, le finestre si spalancano, gli spiragli e le merlature brillano di occhi che spiano, e tutto intorno risuonano voci festanti e giulive.

Son proprio loro! — E il corno romba ancora sonoro, come per i più grandi e lieti eventi, e l'aria mattutina di primavera, che brilla di trasparenze mirabili, riflettendo nella



Il Castello di Santa Severa.

letizia del sole, che inonda la terra, il verde dei campi, il giallo dei prati in fiore, l'azzurro del mare, vibra dei suoi echi aspri. Romba e mette in moto una turba di scudieri, di valletti e di Signori. Sulla vetta più alta del castello il pennone sventola, il ponte levatoio

è calato, le saracinesche si sono spalancate e l'entrata nel maniero è invasa da una turba di paggi in livrea che fanno ala, signore che muovono incontro agli ospiti attesi.

♦♦♦

Questi ospiti, questi attesi nel fantastico castello, in un dolce mattino di maggio, in una forma e in un modo che sa di leggenda medioevale, erano niente meno che tutti gli insegnanti del Massimo, una catena di quaranta persone circa. E se l'arrivo non fu esattamente così, se la fantasia seduttrice si compiace in colori e tinte, se nè corni, nè paggi, nè livree comparvero, è vero però che un castello, un grande e antichissimo castello ci accolse in quel mattino, e che un signore, un vero e grande signore, ci ospitò e in un modo molto squisitamente signorile.

♦♦♦

Santa Severa, un solitario e pittoresco angolo di terra baciato dalle onde del Tirreno, qui il castello niente affatto fantastico; il cav. Annibale Sansoni, un uomo alto, austero e gioviale nel tempo stesso, noto per la sua attività intensa e proficua, per la sua schietta e fattiva fede politica, e per il suo valore e coraggio, questo l'illustre signore. La gita era stata organizzata e preparata dall'instancabile Vicepresidente prof. Tognetti.

La data era stata scelta a proposito, una data fatidica, tutto sole di primavera e sventolio di bandiere, il 24 maggio.

Quando il treno si fermò, la piccola stazione di Santa Severa si animò di un gaio rumore. La vispa brigata, libera finalmente dall'atmosfera tesa delle aule scolastiche, si

spandeva per la campagna, fra il verde dei campi, e il fiorito sorriso dei prati, a respirare, nell'aria « dolce e senza mutamento » a larghi polmoni la vita.

Siamo tutti o quasi.

C'è Alegiani arzillo e di buon umore; c'è Cocuzzi, che salta e scappa via come un lepre seguito e rincorso da Morelli. C'è Mascagni, Gentileschi, Pesce, Saetta, Alciati, insomma tanti; e tutti, per riconoscerli, bisogna, sto per dire, fissarli meglio, poichè, deposta la necessaria quotidiana maschera di austerità professionale, oh come ognuno è più ilare e gaio. C'è infine il decano del corpo insegnante, Mons. Poli, che come Alberto da Giussano « di ben tutta la spalla egli soverchia gli accolti intorno ».



In faccia al mare.

Eccoci al Castello.

Il suo silenzio secolare è rotto, e come rotto! Esso risuona di voci varie e allegre come forse al ritorno delle numerose brigate dalle laboriose caccie. Dopo la presentazione al signore, che festosamente ci accoglie, si va, di qua, si gira di là, per tutte le sale, i meandri, le torrette e i torrioni ed ogni angolo è eloquente, perchè conosce vicende di secoli.

A qualcuno piace dar l'assalto ad una delle torri e toccarne la cima. Quale panorama di lassù!

Quando poi il rombo di un motore annunzia l'arrivo del carissimo P. Preside prof. comm. Biacchi, tutti gli sono incontro e gli si stringono intorno con sincero e devoto affetto.

Ma un lontano rintocco di campana si spande ad un tratto per l'aria. È mezzogiorno: è « l'ora che volge il desio » quel desio che e la passeggiata mattutina e la brezza marina e la serenità dell'animo hanno acuito efficacemente.

Nella lunga ed ampia sala, intorno alla tavola imbandita, già la turba è schierata. Incomincia il festino. Le portate delle vivande si succedono; c'è intorno una cordialità una festosità, che concilia un appetito del tutto insolito in quella fila di bottiglie nere, che bene spiccano sul bianco della tovaglia, un vino, così squisito e gagliardo come non è

facile trovarlo. E tutt'intorno lieti parlano e conversano, mentre dalle ampie finestre il mare manda i suoi ampi respiri ed inonda la sala rumorosa.

Il castello par rivivere uno dei suoi festini più caratteristici. Mancano forse musiche di liuti e di mandole? Mancano canti di menestrelli e trovatori? Cilli, su, uno squarcio lirico, un canto conviviale, un brindisi, un cicalata!

E la cicalata incomincia. E sono voli e frulli in modo luminosamente poetici, sono lampi, sono guizzi d'immagini che attingono dal prognostico per lanciarsi in pieno futurismo. Il Vicepreside è l'Argo che con cinquanta occhi dorme e cinquanta è sveglio? Benissimo. Il poeta una cicala che canta per l'unica gioia di inebriarsi di canti? Molto ben detto



Facendo il chilo.

nonostante i problemi del positivismo moderno. L'amatissimo P. Rettore! Oh quando il prof. Cilli parlò del P. Rettore fu lo schietto interprete di tutti e i plausi lo ridissero.

E fragorosi applausi furono anche per Mons. Poli, quando a nome di tutti ebbe espressioni di affetto per il Moderatore dell'Istituto, per il Vicepreside e per il munifico cavalier Sansoni.

E nel momento in cui ritto e alto parlò Mons. Poli c'era sul volto del sig. Ughi una pace, una calma, che non si era vista per tutta la mattina. Certo, con quella pò pò di scarica di frecce dell'irrefrenabile Poli. Egli pareva partito al mattino da Roma, come l'Apollo omerico dell'Olimpo « coll'arco sulle spalle e la faretra tutta chiusa » e zeppa di frecce che furono tutte per colui che, diciamolo pure, specie verso il 27 del mese è il beniamino dell'intero pubblico degli insegnanti.

Il cav. Sansoni, fu l'oggetto di fervidi e prolungati applausi, cui egli volle travolgere in un vero profluvio di champagne: applausi non solo per la signorilissima ospitalità, ma soprattutto per i suoi meriti di cittadino generoso, magnanimo, meriti, cui tutti in Santa Severa conoscono ed altamente apprezzano.

♦♦♦

Ora il sole declinava oltre la metà del suo arco e inondava di raggi primaverili il mare e la terra; e tutta la turba nuovamente si sparpagliò sotto la gloria di quel sole

lungo la spiaggia; e più volte l'obiettivo scattò per sorprendere gruppi e scenette, ma peccato che la scena più caratteristica non potesse esser colta, poichè nel momento in cui la barca si capovoltò e Commissario e Morelli zomparono nell'acqua e presero loro malgrado un mezzo bagno fuori stagione, l'obiettivo fu lento a funzionare.

♦♦♦♦

Quando il treno fischiò e sbuffò e si mosse, oh in quale sfondo dolce e morbidi di cielo azzurro e di mare sciutillante e di verde di campi e di prati variopinti l'indimenticabile Santa Severa, coi torrioni merlati del suo castello spariva, ma il ricordo della gaia giornata già cantava nell'animo di tutti che cantano giocondamente per la sola gioia di inebriarsi di canto, un pò come la cicala del carissimo collega Cilli.

CESARE PAPERINI.

Bozzetto estivo.

Quel povero paesello sperduto tra i monti dell'Abbruzzo non si riconosceva più! Sì: dai boschi vicini che coprivano i dorsi della montagna scendeva sempre l'aria fresca e profumata, e giù nel piano s'apriva sempre la vallata tutta verde di messi e di vigne... ma era sparita quella semplice vita di una volta e con essa quella proverbiale onestà di costumi e soprattutto quell'ingenuo sentimento di Fedè.

Una volta bastava che dal bel campaniletto aguzzo si diffondessero i rintocchi della campana, perchè la chiesetta, povera ma linda, si riempisse subito di popolo. Ma ora!...

Gli emigrati che tornavano con la borsa piena di soldi, è vero, ma anche con l'anima piena di vizi, l'automobile che aveva aperta la comunicazione rapida e frequente con i centri vicini, e infine una ventata di socialismo che era giunta fin lassù aveva rovinato quel primitivo candore di fede e di vita. Il parroco, buon prete e pieno di zelo, aveva fatto tanto: esempio di virtù, cura per la chiesina, prontezza nel rendere a tutti gli uffici del suo ministero. Male non gliene volevano; ma frutto di miglioramento poco o nulla.

Le idee storte fan male a tutti; ma quando si ficcano nel cervello degli ignoranti, non c'è verso di cavargliele fuori. Era proprio così. E se il buon prete dall'altare o nei discorsi privati s'era studiato di raddrizzare un po' quelle teste piene di ubbie, avevan scosso le spalle dicendo: « Bah! sono ciarle. Si sa che il prete deve dire così! »

Un giorno, sulla fine di luglio, dall'automobile polveroso che andava e veniva ogni mattino e ogni sera, scese un gruppo chiassoso di giovanotti forestieri. Sacco in ispalla, bastoni, scarpe ferrate, tenuta perfetta di alpini: soprattutto visi bianchi e rossi, voci canore che gettavano al vento mille canzoni, risate omeriche: la sanità e l'allegria in persona.

Chi sono? Uhm!... I ragazzetti del paese interrotti i giuochi, si fermano a una certa distanza a guardare: gli uomini che a quell'ora tornati dal lavoro stanno sulla piazzetta a confabulare s'interrogano a vicenda. Qualche donna apre la finestra e dietro le piante di geranio in fiore getta lo sguardo meravigliato sugli insoliti ospiti: Chi sono? Uhm!

Ma presto si seppe. Era un gruppo di giovanotti romani che venivano a passare un po' di giorni all'aria pura dei monti... ma all'aperta campagna, proprio come i primitivi, sotto le tende, poco lungi dall'abitato.

E infatti da quella sera su per la costa del monte vicino al bosco si videro ardere i lumi del loro piccolo accampamento e si udirono i loro cori robusti inneggianti senza tregua alla luna e alle stelle.

Il giorno appresso il fornaio, l'oste, il tabaccaio avevano già fatta la loro conoscenza: in breve, si sa, tutto il paese li conobbe. Eran davvero simpatici quei giovanotti. E poi che bella allegria! Che affabilità e che educazione! E quando poi si

riseppe che nientemeno essi erano studenti dell'Università, qualcuno anche lì lì per diventare dottore o professore, alla simpatia s'aggiunse un'ammirazione e un rispetto straordinario!

Essi passavano e ripassavano pel paesello ogni volta che partivano o tornavano per le loro escursioni, lasciando dietro di sè un'ondata di schietta e di buona allegria, e facendo ogni giorno qualche amicizia di più.

Così passò la settimana. Venne la domenica.

Fin dall'alba la campana della chiesetta sonava a distesa e col suo suono al cuore del parroco e dei pochi buoni destava echi di malinconico rimpianto. Già si sapeva. Quando alle otto il prete sarebbe salito all'altare non avrebbe trovato che qualche vecchio, un pugno di donne con qualche bambino piagnucoloso. Gli altri, fuori: a ciarlare, a fumare, a giocare; ma in chiesa ohibò! Chi va più in chiesa nelle città dove sono le persone intelligenti che studiano? aveva detto il propagandista rosso.

Sulla piazzetta assolata davanti alla chiesa v'eran dunque i soliti gruppetti di paesani che gettavano sguardi di compassione alle donne che s'affrettavano per la Messa, quando ecco giungere a passi rapidi il gruppo dei giovinotti romani. « Dove vanno? Benvenuti! Una bella escursione oggi! Eh! giù nella città non hanno davvero quest'aria e questo Cielo!... »

Ma quale fu la meraviglia quando quei signori rispostò con un lieto « Buon giorno » a quegli auguri e a quelle premure se ne entrarono difilati in Chiesa!!!...

In chiesa!... Quei signori di Roma!... Studenti di Università!...

Il Parroco che nella sacrestia piccola e buia era in procinto di vestirsi dei paramenti sacri per la messa, allo stropiccio insolito s'avvicinò alla porticina a gettare uno sguardo nella chiesa. Ma quale fu il suo dolce stupore quando vide tutto quel gruppo di giovani venir difilati a lui a inchinarlo rispettosamente e a chiedergli il favore di confessarli...

Intanto sulla piazza s'intrecciavano i più disparati commenti. Ma in mezzo a qualche timida critica e a qualche tentativo di scherno predominava l'ammirazione e un salutare sgomento.

Dunque non era poi vero che nella città gli uomini non vadano più in chiesa!... Nè era cosa da ignoranti andare alla Messa!... Si poteva dunque esser ben allegri e credere in Dio!...

Più giusto di tutti aveva detto la povera vecchiarella che se ne stava dicendo il Rosario in fondo alla chiesetta quando al loro ingresso aveva esclamato: « Benedetti figli, e benedette le mamme vostre! »

Naturalmente la curiosità vinse più d'uno e qualche giovanotto paesano s'affacciò alla chiesa a vedere come andassero le cose. I bravi giovani eran lì, attorno all'altare: due servivano alla Messa; gli altri nel piccolo presbitero, in ginocchio, col loro libretto si preparavano alla Comunione.

Il buon parroco quel giorno era pieno di gioia e di speranza. Come avrebbe voluto aver là, nel suo paese un gruppo di giovinotti come quelli! Come confidava che quell'esempio non sarebbe rimasto senza effetto!

... Venne l'altra Domenica e quando la campana sonò a distesa, e il parroco salì all'altare per celebrare la Messa, accanto al gruppo devoto dei giovinotti romani v'era anche qualche uomo del paese che aveva seguito il loro esempio.

Sia benedetto Iddio, diceva il parroco, che mi ha mandato i suoi angeli ad ammonire il mio popolo perchè ritorni a lui!

Chi erano quei giovani?

Non lo so: ma il cuore mi dice che essi dovevano essere stati alunni dell'Istituto Massimo.

d. c.



22 Aprile

Cade un vecchio cipresso nel nostro giardino, con grande fragore e rovinio di cose!...

Ispido e scarno, spirando terrore dal volto barbuto, brandendo una ricurva roncola, egli passa, mena colpi all'impazzata ed atterra. I Greci lo chiamavano Kronos, noi il Tempo. La terribile roncola non ha requie e, come per una tragica, incessante mietitura, cadono sotto i suoi colpi e uomini e cose.

Egli, dunque, il macabro vecchio, passa in silenzio cavalcando la notte e galoppa e gatoppa alla distruzione.

....

Anche voi, o cipressi, dalle acuminata vette verdi-oscure, anche voi che il Tempo e la Morte sembrate irridere, perchè state a questa vicino e le fate da lugubre insegna, anche voi sentiste or ora il sibilo annunziatore e i colpi della roncola inesorabile.

Soli superstiti. un po' patiti, un po' scapigliati, sembravate darvi quasi reciprocamente la mano per sostenervi fraternamente in tutte le lotte. Che v'importava del tempo e della vecchiezza, se intorno a voi fremeva tanta giovinezza? Se, da quando l'enorme mole del nuovo istituto era sorta presso di voi, i giorni erano squillanti di voci di centinaia di bimbi? Come, rinati e ritemprati in un'onda sempre nuova di vita, oh quante cose, e nelle aurore e nei crepuscoli e nelle notti silenziose, quante cose di bisbigliante.

....

Ma un bel giorno, eccolo!...

È lui, il tremendo vecchio barbuto e squallido.

Egli veniva sulla gruppo di un temporale. Si udivano sibili, rombi profondi, e buffi.

Passò invisibile col vento e sul vento, v'investì in pieno, vi squassò... Tentaste resistere; come in uno spasimo di suprema difesa sembraste tendervi reciprocamente la mano... ma egli, il terribile, a cui nulla resiste, volle aver ragione. Si udì uno scricchiolio, un rovinio... Uno di voi povero gigante abbattuto, si era piegato sul tronco. Accorse folla per la via; accorsero i vigili: il vecchio albero giacque prostrato a terra in attesa di prestare ai padroni l'ultimo servizio nel fornello della cucina!...

**Ai nostri vecchi cipressi, venerando ricordo della villa di Sisto V,
un poeta di non oscura fama cantava così:**

Noi giovinetti a la squarciata gleba
la man di Sisto commettea (l'invitta
man che di templi, al sol raggianti, i clivi
almi di Roma

incoronava e al cenno suo le fronti
ardue volgea de' re): tenaci a l'imo
suolo, per cento braccia, le distorte
radici il fusto

gagliardo avvinse e l'alta si protese
ombra de' rami. — Ed accogliamo al vespro,
ne l'erma villa, dal desio di breve
posa qui addotto,

l'austero veglio nel candor del manto
pontificale, tacito, pe' verdi
colli vagante al blando de le fresche
acque sussurro.

Ei de la Chiesa qui sopia e del mondo
i pensier gravi, e dal fugace oblio
riedea, lo spirito ritemprato, a l'alte
opre interrotte.

La forza intanto, che ascendea rubesta
suso a la vetta per le fibre, a nuovi
fastigi il folto de le verdi cime
tesor traea

De' nemi indarno il procelloso flutto
su 'l vecchio tronco, ne la sua rapina,
urtò stridendo: invan su noi la fiamma
onde, a gli estivi

meriggi, ferve ne l'immenso piano
l'Urbe, il Leone indusse: a' verni, al sole
pugnammo, e stette incolume la bruna
chioma virente.

Nè a la fatal de' secoli vicenda
piegammo; antenne all'ira del mugglianie
pelago immote, al nostro pie' s'infranse
l'onda de' tempi.

E i templi sacri, cui l'audace eresse
braccio di Sisto; le marmoree fonti,
le egizie moli, da' romulei poggi,
plaudono al canto.

Sparve la villa: il murmure solenne
a poco a poco tacque de le grandi
fontane: al suolo ai fieri de la scure
colpi crosciando

ah! la coorte giacque de' giganti.
fratelli: e a noi su la vasta ruina
ne' cieti aperti, è dato ergere ancora
l'altera fronte.

L'aura che lieve, al matutino albore,
scuote passando l'annuenti cime,
tenui bisbigli, aerei cori, note
suscita arcane;

onde ai presenti de le antiche riede
istorie l'eco, e mormorando, il fiume
de le memorie rifluisce a voi,
tardi nepoti.

Ma non soltanto de l'età remote,
de le progenie che sparì il vanto,
ridesta il lene de le nostre voci
dolce concento.

Freme la chioma de l'antiche piante
baldo un augurio alla magione augusta,
che le quadrate mura, emula, aderse
a noi d'appresso.

— “ A te cui, surto nell'età novella
ospite stanza a l'itala cultura,
le ausonie madri credon de l'eletta
prole il bel fiore:

a te propizio, fulgido l'auspicio
de' cieli arrida, e stia (siccome stette
nostra virtute al turbo) ad ogni evento
l'opra tua salda „ —

Così di Sisto i vigili cipressi,
pe' 'l divo azzurro, da l'esquilia vetta,
l'inno augurale lanciano, cantando,
al nuovo ostello.

P. G. Vitelleschi.

CRONACA**Ospiti graditi nel nostro Istituto.**

Da quasi un anno si preparava, per idea geniale del Marchese Potito Rossi, una riunione di ex-alunni del defunto Collegio di Stada in Casentino intorno a S. E. l'onorevole Paolo Mattei Gentili, Sottosegretario di Stato alla Giustizia e Culti.

Quel Paolo Mattei, che da ragazzetto di 1^a Ginnasiale a giovane di 3^a Liceale primeggiava in tutto nel Collegio, per ingegno e senno, ha brillato anche nella società come scrittore e giornalista e uomo politico, dalle larghe vedute. Era quindi giusto ed opportuno che i suoi antichi compagni si congratulassero con lui, lustro e vanto del loro Collegio.

E convennero numerosi da molte parti d'Italia, fin dall'ultima Calabria e dalla Romagna, la domenica 9 maggio e alle ore 10.30 nel salone del nostro Istituto offrirono al loro compagno una grossa medaglia d'oro, del valore di oltre 4000 lire, e una bellissima pergamena con le firme di tutti i presenti. Il Marchese Rossi disse poche parole per spiegare i motivi del dono e della riunione, e bandì discorsi e cerimonie, per dare alla festa un'intonazione al tutto familiare.

Rispose S. E. ringraziando con nobili ed affettuose espressioni quanti avevano aderito al gentilissimo pensiero, e inneggiando all'istruzione ed educazione ricevuta nel Collegio, a cui si riconosceva debitore di tutto. In questo sentimento trovò consenzienti tutti gli ex-alunni presenti, i quali uscirono in una calorosa ovazione ai tre Padri presenti: il nostro R. P. Biacchi, che rappresentava l'Istituto, il R. P. Mariotti, ultimo Rettore del Collegio di Strada, e il P. Dell'Olio, stato per quasi tre anni maestro dell'on. Mattei Gentili.

Alle 12.30 il sig. Scatizzi, anch'egli ex-alunno di Strada, fece un riuscitissimo gruppo fotografico; e subito dopo si andò al Genova (sotto i portici dell'Esedra) in un magnifico salone, dove fu servito un lauto pranzo, animato dalla più schietta e quasi fraterna allegria. Era un continuo mutuo ricordarsi persone ed episodi della vita di Collegio e un ridere de' capelli bianchi e

e della calvizie, di cui tutti, più o meno, davano spettacolo. Pareva loro un sogno di ritrovarsi insieme dopo venti, trenta e quarant'anni.

Finalmente verso le 4.30 si sciolse la lieta comitiva, riportando della festa le più care impressioni.

P. DELL'OLIO S. I.

La Commemorazione di un'altra medaglia d'oro « Antonio Trua » nostro ex alunno.

L'Istituto Massimo fu invitato — e vi prese parte con una larga rappresentanza di alunni liceali — alla Commemorazione del Suo ex-alunno Antonio Trua, medaglia d'oro, che avvenne nella R. Scuola d'Ingegneria, dove fu solennemente inaugurata una targa in bronzo a ricordo dell'eroico Capitano d'Artiglieria ivi laureato nel 1906 e caduto gloriosamente sul campo a Poggio Caregno (Trentino), il 12 giugno 1916. Alla cerimonia, riuscita solenne ed imponente, sono intervenuti l'on. Giuriati, ministro dei LL. PP. accompagnato dal capo di Gabinetto Gr. Off. Oreglia, il conte D'Ancona prefetto di Roma, il sen. Baccelli presidente della Commissione reale per l'Amministrazione della provincia di Roma, il Rettore Duca Caffarelli in rappresentanza del Governatore; il comandante del Corpo d'Armata di Roma e il comandante della Divisione erano rappresentati dal gen. Ruggeri e l'arma di Artiglieria da una sezione e dalla musica del 13^o Artiglieria Campagna. Molte altre personalità ed enti erano largamente rappresentati.

La commemorazione del glorioso caduto si è svolta nell'aula massima della scuola in cui era collocata fra i drappi della bandiera la fotografia dell'ingegnere Trua. Non appena le autorità e la madre dell'Eroe che recava in petto l'insegna del valore hanno preso posto, l'ing. Viviani del Comitato promotore ha dato lettura dei telegrammi del Ministro della Pubblica Istruzione, del Rettore Magnifico dell'Università e comunicazione di tutte le adesioni.

Subito dopo l'ing. Guido Zevi, a nome dei

compagni di corso dell'eroe, i quali hanno offerto la bella targa alla Scuola, ha pronunciato un nobile ed elevato discorso ed illustrando l'epica gesta compiuta dal Trua ha letto la motivazione del conferimento della medaglia d'oro.

Ha poi rievocato la molteplice attività tecnica del caduto. Ha ricordato fra l'altro come l'ing. Trua, sindaco di Soriano allo scoppio della guerra, dette le dimissioni dalla carica mentre avrebbe potuto domandare l'esonero, corse con trasporto alle armi.

L'oratore nella chiusa e nell'accennare alla consegna della targa alla Scuola ha espresso la fede che quella fucina di tecnici seguiti a dare tempore della fibra di Antonio Trua, le quali onorino la nostra Patria.

Cessati gli applausi coi quali è stato accolto il magnifico discorso dell'ingegnere Zevi, ha preso la parola il sindaco di Soriano nel Cimino il quale ha rievocato la figura del migliore dei suoi concittadini.

Si è alzato infine il direttore della scuola on. ing. Ciappi ed ha ringraziato con felicissime parole tutti gli intervenuti a cominciare dal ministro on. Giuriati, l'eroico mutilato di guerra, e nominativamente tutte le altre autorità; ed infine ha rivolto alla madre dell'eroe sentite parole di riverenza e di rispetto esprimendole la gratitudine della Patria e l'orgoglio della classe degli ingegneri, ed ha chiuso con l'invito ai presenti di raccogliersi in perfetto silenzio per dieci secondi in omaggio all'eroe.

Terminati i discorsi l'on. Giuriati ha offerto il braccio alla madre dell'eroe e seguito da tutti i presenti si è recato nel quadriportico della Scuola, dove in uno dei lati era stata apposta la lapide commemorativa.

Mentre la truppa presentava le armi, al suono degli inni della Patria, venne abbassata la bandiera che ricopriva la targa con viva commozione di tutti i presenti.

Ha chiuso la cerimonia l'invocazione all'eroe col rito fascista fatta dall'ingegnere Gallupi.

La targa pregevole opera dell'ingegnere Ugo Gennari, è in bronzo inquadrata in una doppia cornice di marmo di Trani e travertino di Subiaco e reca la seguente scritta: « Antonio Trua — qui laureatosi nel 1906 — tecnico eminente — Sindaco del suo luogo

natio » ebbe la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Trua Antonio da Soriano nel Cimino (Roma) capitano reggimento artiglieria campagna, durante una viva azione, essendo state interrotte le comunicazioni telefoniche tra osservatorio e batteria, sprezzante del pericolo, abbandonò l'osservatorio e, completamente allo scoperto, corse ai pezzi e li puntò uno a uno su di una minacciosa batteria avversaria che aveva iniziato tiri d'infilata contro le nostre fanterie e la ridusse in breve al silenzio. Colpito in pieno da un proiettile nemico, lasciò gloriosamente la vita sul campo. — Poggio Curegno, 12 giugno 1916.

Dono al nostro Gabinetto di Storia Naturale.

Il signor Ambrosi Curzio padre dei due nostri alunni semiconvittori Giuseppe e Mario ha donato al nostro gabinetto scientifico tre uccelli dell'ordine dei trampolieri artisticamente imbalsamati.

A lui giungano i nostri più vivi ringraziamenti.

Alunni nostri che si fanno onore (G. Rappini).

Dal « *Tevere* » del 19 luglio 1926.

Il *Meccano Magazine* di Liverpool ha indetto tempo fa un concorso per la costruzione di un idroplano, con i vari pezzi di cui è composto il celebre giuoco, che tutti conoscono, del *Meccano*. A questo concorso, il primo premio del quale era di 5 sterline e 3 scellini (circa ottocento lire italiane) e il secondo di tre sterline e tre scellini (circa quattrocentocinquanta lire italiane) hanno inviato progetti e disegni fanciulli di tutto il mondo e di tutte le età. « Tutti erano ben costruiti — dice la relazione della giuria — e non era punto facile, per i giudici, stabilire quali fossero i vincitori: ma dopo attente considerazioni, i premi sono stati assegnati come segue ».

È « come segue » vuol dire che tanto il primo quanto il secondo premio sono stati dati a due fanciulli italiani: il primo è stato guadagnato « dal romano G. Rappini, abitante in via Piemonte 63, ed alunno dell'Istituto Massimo, per il bel modello del suo idroplano *De-Pinedo* »; e il secondo dal napoletano Alessandro Mattei, abitante al Vico Montesanto 12 con il suo *Dornier Wald* ».

PER LE VACANZE

Conservo ancora, dopo tanti anni, alcuni ricordi del P. Massaruti « per passare senza rimorsi il tempo così lieto delle vacanze ». Sarebbe bene riprodurli qui, ma non sarebbe meglio sapere quali erano quelli che Gesù stesso dava ai suoi discepoli e indirettamente, quindi, a tutti quanti? Vediamo di ricavarli da queste parole del Vangelo di S. Marco (VI, 31): « Ed Egli disse loro: venite in disparte in luogo solitario e riposatevi un poco ». Ora mi sembra che vi siano, in queste vacanze del Maestro offerte ai discepoli reduci dalla prima missione alle « pecore perdute della casa di Israele », quattro caratteristiche degne di essere rimarcate.

Vacanze dopo il lavoro, ecco la prima. I discepoli avevano lavorato (marce, prediche, cure, dispute, ecc.): altrimenti, li avrebbe il Maestro invitati a riposarsi?

Certo, il riposo è necessario a ritemperare le forze del corpo e dello spirito consunte dal lavoro, come c'insegna Fedro (III, 14):

◦ *Siç ludus animo debet aliquando dari,
Ad cogitandum melior ut redeat tibi* »,

ed anzi il fiero appunto che un profeta faceva al popolo ebraico era questo: « Dixisti: non quiescam ». Ma il riposo che non nasce dal lavoro, non necessario all'organismo ed all'intelletto, è un rimprovero per la coscienza che sa di non meritarselo. « Le delizie del riposo non sono che per quelli i quali hanno lavorato, diceva un grande patriota, Ces. Correnti. Per quelli che non hanno lavorato il riposo è punizione: è tal punizione che spesso par più crudele della morte, come si vede nelle carceri cellulari, dove il colpevole è lasciato solo in faccia al tempo e ai propri pensieri ». E noi, abbiamo noi lavorato come vuole il Signore? Guardiamo l'esempio degli stessi discepoli (v. 30): « or ritornati gli apostoli da Gesù gli diedero parte di tutto quello che avean fatto e insegnato ». Questo è dunque il miglior modo per apprenderlo: al Signore stesso parlare di quello che abbiamo fatto!

Vacanze brevi, ecco la seconda: « Venite... e riposatevi un poco ». Il Maestro vuole che la tregua dei discepoli sia breve. « Un poco ».

a) perchè, come Ligurgo soleva dire, « vivere non è respirare, bisogna agire » (1), mentre « pigredo immittit soporem et anima dissoluta esuriet » (Prov. XIX, 15);

b) specialmente nella vita di coloro che, come i membri della Giov. Catt. Ital., hanno l'obbligo morale della propaganda e dell'apostolato, non è lecito quell'

« *Ozio lungo d'uomini ignoranti* »

di cui parla l'Ariosto, perchè « viene la notte quando nessuno può operare! » (Giov., IX, 4). D'altronde, non abbiamo noi l'eternità per riposarci? Questo mondo ha bisogno di gente che lavori, non di quella che dice il Giusti

« *Ciurma sdraiata in vil prosopopea,
Che il suo beato non far nulla ostenta!* ».

« Agire! agire! ecco il fine a cui noi esistiamo! — esclamava un celebre filosofo, Giov. Amedeo Fichte. Esultiamo alla vista del campo sterminato che siamo chiamati a coltivare! Esultiamo di sentirci forti e di avere un compito che è infinito! » (2). Siano dunque brevi le nostre vacanze, come ci ammonisce anche Giovenale (XI, 44):

« *Imponit finem sapiens et rebus honestis* ».

Vacanze in disparte, ecco la terza: « Venite in disparte in luogo solitario ». Era invero assai difficile pel Maestro e pei discepoli riposarsi restando in città, dove tutti li conoscevano e potevano interpellarli. Occorreva loro la quiete della campagna, il silenzio della solitudine! « Gesù, come tutti i grandi spiriti, amava la campagna, così comincia un capitolo della Storia di Cristo di Giov. Papini. Il Peccatore che vuol purificarsi, il Santo che vuol pregare, il poeta che vuol creare si rifugiano sulle montagne, all'ombra delle piante, al suono delle acque, in mezzo ai prati che profumano il cielo o sui greppi deserti maledetti dal sole ». E non è infatti questo ritiro nel « divino dei pian silenzio verde », questo ricovero « sub tegmine fagi », questo recesso fra « ombrose piante - D'antica selva », questo rifugio presso « chiare, fresche e dolci acque », che il Peccatore, il Santo, il Poeta decantano da millenni sotto il nome di

(1) Plutarco *Vita di Licurgo*.

(2) *La missione del dotto*, ediz. Carabba, Lanciano, pag. 124.

Orazio e di Virgilio, di Girolamo e di Agostino, di Petrarca e di Carducci, il miglior coefficiente delle nostre espiazioni, delle nostre elevazioni, delle nostre elevazioni, delle nostre creazioni? Non è proprio in questi deliziosi isolamenti in mezzo alla natura, a cui il Buon Pastore c'invita, che « erigimur, elatiores fieri videmur, humana despiciamus, cogitantesque supera atque coelestia, haec nostra, ut exigua et minima, contemnimus? » (Cic., Acad. Quaest.). Siano dunque appartate le vostre vacanze, soprattutto da quelle villeggiature mondane che, oltre al costituire tali deleteri centri di infezione morale, non sono nemmeno in grado di offrirci, col loro ritmo convulso di feste, di balli e spettacoli, un vero ristoro. Di fronte a simili malsani ritrovi di viziosi e di fatui, sui quali è sempre fondata la grave sentenza di Tertulliano « bonos corrumpunt mores congressus mali » (Ad uxor., I, 8), non ci resta che seguire l'esempio salutare del Signore: ritrarci dalla turba! (Giov., V, 13).

Vacanze con Gesù: ecco l'ultima ma la più rilevante caratteristica delle vacanze dal Maestro proposte ai discepoli: un riposo con Lui! Egli non disse loro: « andate, e riposatevi », ma « venite », venite con me! Sappiamo qual'era l'ideale delle « feriae » per gl'intellettuali romani: un riposo sereno e meditativo « nec cithara carentem », animato dallo « spiritum Graiae tenuem Camoenae », accompagnato da « veterum libris » e da serie conversazioni circa « quod magis ad nos pertinet »; e in questi « otia litterata » (i « magnanimi ozi » leopardiani) « ducere sollicitae iucunda oblivia vitae! » (Or., Sat., II, 6, 62). Ma noi ben possiamo ripetere le festose parole della IX sinfonia di Beethoven: « Voi amici, non questi toni! Ma accordiamone altri più grati e più lieti! ». Perché non sappiamo noi pure che tutte le meditazioni, tutte le melodie, tutte le fantasie, tutte le erudizioni e disquisizioni non valgono, nè per la mente nè per il cuore quanto uno sguardo rivolto a Gesù? Non è solo nella profondità di questo ricetta che l'anima accende il fuoco intimo della sua gioia; non è solo nella pace di questo asilo che si addolciscono le amarezze di cui facciamo così larga messe lungo il corso della nostra carriera mortale? « Van cercando ritiri alla campagna, alla marina, sui monti, e tu stesso suoli desiderare siffatti luoghi, diceva Marco Aurelio (IV, 3). Ma non v'è miglior ritiro, e più tranquillo, di quello che l'uomo trova in sè stesso, nella propria anima ». Noi diciamo invece: « Non v'è miglior ritiro, e più tranquillo, di quello che l'uomo trova in Gesù Cristo, nell'anima di Gesù Cristo! » In grazia Sua, i riposi del corpo diverranno davvero sollievi dell'animo:

Le vacanze si convertiranno quasi in una domenica più lunga, santificata dalla Sua presenza, e noi intenderemo appieno la verità del proverbio che dice: « La solitudine è un grave peso quando non si ha Dio per compagno! ».

Conclusione: le vacanze, dal Maestro profferte ai discepoli — gli unici che avrebbero potuto letteralmente ripetere il virgiliano « Deus nobis haec otia fecit » (Ecl. I, 6) — non ebbero seguito. E' vero che (V. 32) « montati in barca, se ne andarono in luogo appartato e deserto », ma (v. 33) « furono veduti e osservati da molti mentre si partivano: e concorsero per terra a quel luogo da tutte le città, e vi giunsero prima di loro ». Che farà il Signore? Prenderà forse la via del ritorno o cercherà altrove il sito solitario per riposare un poco? No! Dice il v. 34 ch'Egli s'impietosì di quelle « pecore senza pastore, e incominciò a insegnar loro molte cose ». Ecco quale fu il riposo del divino Maestro!

Questo suo atto ci sia di monito per l'avvenire!

Mentre noi siamo in procinto di andare in vacanza, o sul più bello dei nostri ritiri « procul negotiis », può sopraggiungere una crisi, un lutto, una sventura, un allarme, una pubblica calamità. In tal caso, siamo pronti ad imitare l'esempio luminoso del Signore, sacrificando le nostre vacanze con spirito di abnegazione, o meglio con quello spirito di carità perfetta che S. Paolo identificava con la vera Fede (πίστις δι' ἀγάπης ἐνεργουμένη, Gal., V, 6), e che a Dante ispirava la mirabile apostrofe (Par., XXXIII, 16-18):

*« La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiate
Liberamente al domandar precorre »,*

memori che solo in Cielo è dato gustare la pace che non sarà mai più turbata!

G. F. GUIDI, ex alunno.

Direttore Responsabile: LORENZO TOGNETTI

OFF. POL. LAZIALE - N. TEMPESTA & A. ARTUSI - VIA BOCCACCIO, 7 - ROMA

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini

ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

PRODOTTI PRINCIPALI:

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

Biscotti X. — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

==== Tutto in vendita presso le migliori Farmacie =====

Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine specializzati nelle Forniture di Famiglie
==== Alberghi e Case Religiose =====

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio
della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini.

DISPONIBILE

CROCIERE TURISTICHE DI LUSO

con il grandioso piroscafo " NEPTUNIA "

(15.000 tonn. di dislocamento, 2 eliche, 300 posti di 1^a classe)

Adattamenti e trattamento vitto tipo Grand Hôtel

TERZA CROCIERA, ESTATE AUTUNNO 1926

Sezione A

Ai " Fjords,, Norvergesi, al Capo Nord, allo Spitzberg, fino alla
banchina polare

Partenza da Amburgo il 17 agosto

Arrivo ad Amburgo il 7 settembre

Sezione B

Viaggio di ritorno in Mediterraneo:

Amburgo, Londra, Vico, Cadice, Tangeri, Tunisi, Tripoli, Siracusa,
Napoli, Genova

Partenza da Amburgo il 9 settembre]

Arrivo a Genova il 3 ottobre

LINEE REGOLARI ESERCITE DALLA COMPAGNIA

Grande espresso Europa-Egitto

Celere di lusso A: *Genova, Pireo, Costantinopoli, Siria, Palestina, Egitto,*
Genova.

Celere di lusso B: *Genova, Alessandria, Palestina, Siria, Costantinopoli,*
Pireo, Genova.

Linee Postali: Tirreno - Egeo.

Tirreno - Costantinopoli - Danubio.

Linee Commerciali: Tirreno - Mar Nero; A e B.

Tirreno - Odessa.

Palestina - Odessa.

**Chiedere informazioni ed itinerari a tutti gli uffici della Società
o ai principali Uffici Viaggi. Indirizzo telegrafico: SITMAR**

FEDERAZIONE BANCARIA ITALIANA

ROMA

10, Via Francesco Crispi

Cinquantatre Istituti Federati — 1600 stabilimenti

Capitali e Depositi al 31 Dicembre 1925: L. 2.513.284.474,33

ELENCO DELLE BANCHE FEDERATE

ANCONA - Società Bancaria Marchigiana	MILANO - Banco S. Giorgio.
ANDRIA - Piccolo Credito Andriese	MODENA - Banco S. Geminiano.
AOSTA - Crédit Valdôtain	MOLFETTA - Banca Cattolica Cooperativa di Credito.
BARI - Credito Pugliese.	NAPOLI - Credito Meridionale.
BERGAMO - Banco S. Alessandro.	PADOVA - Credito Veneto.
BOLOGNA - Credito Romagnolo.	PALERMO - Banca Reg. Siciliana.
BRINDISI - Piccolo Credito Cattolico.	PARMA - Cassa Centrale Cattolica.
BUSSETO - Piccolo Credito Bussetano.	PAVIA - Credito Pavese.
CAMERINO - Credito Marchigiano.	PERUGIA - Banca dell'Umbria.
CASTELLAMMARE ADR. - Società Bancaria Abruzzese.	PESARO - Piccolo Credito Pesarese.
CERIGNOLA - Banca Cattolica Cooperativa di Credito.	PIACENZA - Banca Catt. S. Antonino.
CODOGNO - Banca Piccolo Credito Basso Lodigiano.	PIEVE DI CADORE - Banca Cadorina.
COSENZA - Banca Catt. di Calabria.	PONTREMOLI - Banca Pontremolese.
CREMONA - Banco S. Siro.	REGGIO EMILIA - Banco S. Prospero.
CUNEO - Piccolo Credito.	RECANATI - Banca Catt. Agr. Operaia.
ESTE - Banca Cattolica Atestina.	ROMA - Banco di Santo Spirito.
FANO - Banca Cattolica Fanese.	ROVIGO - Credito Polesano.
FERRARA - Banca Piccolo Credito.	SAVONA - Piccolo Credito Savonese.
FIRENZE - Credito Toscano.	SAN SEVERINO MARCHE - Banca Settempedana.
GENOVA - Credito Regionale Ligure.	SONDRIO - Picc. Credito Valtellinese.
JESI - Banca Jesina.	TORINO - Banco di Torino.
LECCE - Cassa Picc. Credito Salentino.	TRENTO - Banca Cattolica Trentina.
LODI - Banca Picc. Credito S. Alberto	TRIESTE - Banca della Venezia Giulia.
MACERATA - Banca Catt. Agric. Oper.	UDINE - Banca Cattolica.
MANTOVA - Credito Padano.	URBINO - Banca Cattolica Cooperativa.
MATELICA - Banca Cattolica.	VICENZA - Banca Cattolica Vicentina.
	VOGHERA - Banca di S. Marziano.

La *Federazione Bancaria Italiana* fu costituita nel 1914 fra le Banche Cattoliche allo scopo di reciproca tutela, vigilanza, coordinamento ed aiuto.